

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

SANSEPOLCRO

Gorgo del Ciliegio
e Spinellina: nuovi
luoghi di storia
per Sansepolcro

CITTÀ DI CASTELLO

Scuola Bufalini,
la fucina dell'operaio
specializzato in tempi
di sviluppo economico

MONTONE

Borgo Coloti, sede
di osservatorio
e bellezza naturale
da ...osservare!

CAPRESE MICHELANGELO

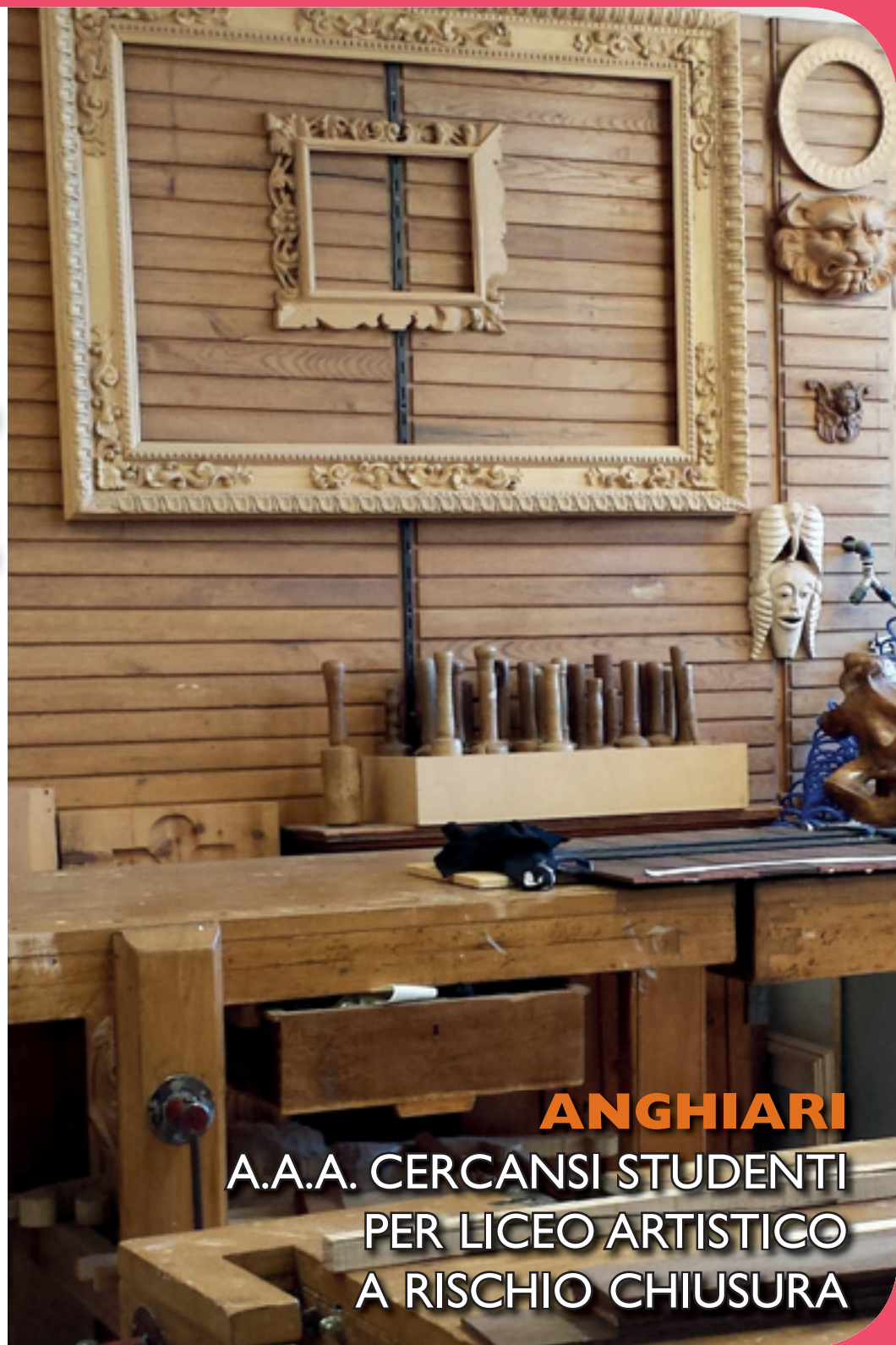
Capitolo chiuso
dopo diciotto mesi
per la centrale
a biomasse

VALTIBERINA

Mastro Tornabuoni:
presto in commercio
il nuovo sigaro
tutto valtiberino

ANGHIARI

A.A.A. CERCANSI STUDENTI
PER LICEO ARTISTICO
A RISCHIO CHIUSURA



SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta
il tuo
quotidiano
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro: il Centro Studi sul Quaternario onlus
- 6** Anghiari: crisi di iscrizioni al liceo artistico
- 8** Monterchi: la storia della chiesa di Sant'Apollinare
- 9** Umbertide: sezione archeologica al Museo di Santa Croce
- 10** Sestino: la singolare collezione di Bruno Baffioni
- 11** Badia Tedalda: festa per il "centenario" Amato Stoppa
- 12** Sanità: l'unità di nefrologia e dialisi dell'Ospedale della Valtiberina
- 14** Il mancato decollo del turismo a Sansepolcro e in Valtiberina
- 16** Personaggi da non dimenticare: Gino Brondoli detto "Corea"
- 18** Economia: preso sul mercato il sigaro "Mastro Tornabuoni"
- 20** Orto & Giardino: maggio, mese ideale per chi ha il "pollice verde"
- 21** Attualità: la collezione di calamai del professor Giuseppe Fontana
- 22** Racconti: Beppe Foni, il biturgense che indicò la Resurrezione al capitano Anthony Clarke
- 24** Inchiesta: niente centrale a biomasse a Caprese Michelangelo
- 26** Inchiesta: il "viaggio" fra le mura urbane di Sansepolcro
- 29** Economia: la Banca Popolare di Vicenza nella piazza di Sansepolcro
- 30** Montone: Borgo Coloti, oltre l'osservatorio c'è di più
- 31** Satira politica: la vignetta
- 32** Economia: segno positivo nel 2014 per la Banca di Anghiari e Stia
- 33** Cultura: "Il Gigante della Carità" approda a Città di Castello
- 34** La storia della scuola operaia "Bufalini" di Città di Castello

- 37** Pieve Santo Stefano: il conto consuntivo 2014
- 38** L'esperto: acquisto su internet di prodotti contraffatti
- 39** Bagno di Romagna: la vecchia valle di Careste

ANNO 9 - NUMERO 4 - MAGGIO 2015
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Lina Guadagni, Silvano Lagrimini, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

EDITORIALE

Turismo e scuola: sono i due temi portanti di questo numero del nostro periodico. Ci siamo concentrati sul turismo per sottolineare la carenza di managerialità in ambito locale, con particolare allusione a Sansepolcro e alla Valtiberina, che vantano potenti "cannoni" a livello di attrattiva turistica ma che rischiano di rimanere eterne "pistoline" se non si vara un progetto promozionale che valorizzi il comprensorio a 360 gradi. Altrimenti, non hanno un senso gli scavi archeologici nel territorio di Sansepolcro e il sigaro valtiberino, esempi freschi dei quali ci siamo occupati nelle nostre pagine di maggio. Stesso discorso per Montone e per Borgo Coloti, che non può e non deve essere solo la sede di un osservatorio astronomico senza che vi abbiano accesso altri visitatori, oltre agli esperti in materia. Intanto, a proposito di storia e turismo, anche Umbertide ha allestito una sezione archeologica nel proprio museo. Tutti motivi che inducono a concludere: ma lo vogliamo davvero elaborare un progetto turistico forte e tale da far diventare l'Alta Valle del Tevere un luogo più stanziale e meno ...fugace? Le potenzialità ci sono tutte. Passando alla scuola, abbiamo lanciato una sorta di piccolo "sos" per il liceo artistico di Anghiari, che tanti maestri del legno e restauratori ha sformato in oltre mezzo secolo, ma che ora soffre di crisi di ...vocazioni. Perché c'è di mezzo la crisi economica e del manifatturiero, che rischia di far scomparire nobili mestieri; anzi, per meglio dire, vere e proprie arti. Come sono lontani i tempi nei quali la scuola Bufalini formava gli operai specializzati, che entravano a lavorare nel giro di settimane! Spesso, poi, erano proprio le aziende a veicolare i propri dipendenti verso la Bufalini per istruirli. Nel ricostruire la storia della scuola operaia, siamo stati assaliti dalla nostalgia per i tempi meno tecnologici ma più "floridi" che furono (e che non abbiamo vissuto), quando occorre professionalità nel legno, nel ferro, nella stampa e in ciò che significava industria e artigianato. In questo numero, parliamo anche di due banche: quella di Anghiari e Stia, che ha chiuso positivamente il 2014 e la Popolare di Vicenza, operativa a Sansepolcro. Elogio del collezionismo con gli esempi di Bruno Baffioni da Sestino e dell'anghiarese Giuseppe Fontana e, rimanendo ad Anghiari, un ricordo di Gino Brondoli, l'indimenticato "Corea" che era diventato conosciuto per il suo bombardino.

Dalla passione pura al coinvolgimento dell'università



SANSEPOLCRO - L'archeologia a Sansepolcro è molto più di una semplice passione. Esiste da tempo un Gruppo Ricerche Archeologiche, ma la sigla di riferimento è oggi Cesq, acronimo che sta per Centro Studi sul Quaternario onlus, frutto della collaborazione in atto da anni fra l'Unità di Ricerca di Ecologia Preistorica del dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Siena e gli enti locali della Valtiberina Toscana. Risale a dieci anni fa esatti (3 marzo 2005) la costituzione del Cesq e la sede legale si trova in via Nuova dell'Amazzatoio a Sansepolcro, presso i locali dell'ex mattatoio a Porta Romana, dove sono allestite anche le sale espositive con i reperti sezionati per periodo. In queste sale si tengono incontri, visite guidate, lezioni, laboratori pratici e conferenze rivolti a scuole, visitatori e cittadini. La collaborazione con l'Università di Siena è ufficiale dal luglio, sempre del 2005 e il Comune di Sansepolcro è associato al Cesq, nel cui direttivo – oltre ai rappresentanti della municipalità biturgense – figurano quelli del dipartimento di Scienze Ambientali "Sarfatti" dell'Università di Siena e del locale Gruppo Ricerche Archeologiche. Le finalità del Cesq sono tutte in attuazione e riguardano la ricerca scientifica relativa a interazioni fra clima, ambiente e comunità umane nel Quaternario con giornate di studio; l'appoggio agli studi di giovani laureati e dottori di ricerca nelle varie discipline delle Scienze Naturali; la valorizzazione delle risorse locali, della didattica e dell'orientamento universitario tramite inserimento dei siti di scavo in percorsi agrituristici e visite guidate; la promozione delle attività mediante i mezzi ordinari con mostre tematiche, pubblicazioni su diversi supporti e presentazione dei progetti realizzati mediante relazioni in convegni specifici; la creazione di un centro di documentazione territoriale per la raccolta dati e la creazione di supporti informatici utilizzabili da ogni tipo di utenza, dallo specialista al turista; l'attenzione alla concretizzazione dell'espressione "pari opportunità di accesso" nel favorire l'avvicinamento alle tematiche ambientali, paleoambientali e preistoriche ai portatori di handicap o in generale alle fasce più deboli o emarginate della popolazione per mezzo di progetti mirati e infine la valorizzazione delle attività al fine di creare nuove occasioni di lavoro. In questo contesto, i momenti forti dell'attività sono state le campagne di scavi condotte in collaborazione con l'Università di Siena e in due precisi punti del territorio biturgense: il Gorgo del Ciliegio lungo il torrente Afra (zona San Martino, uscendo dalla strada comunale della Montagna) e la Spinellina, nei pressi della frazione Trebbio. E qui siamo in aperta campagna.

I SITI DEL GORGO DEL CILIEGIO E DI SPINELLINA

Alla scoperta del Gorgo del Ciliegio, Gruppo Ricerche e Università sono arrivati nell'ambito della ricerca sulla popolazione della zona durante l'età del Bronzo. Ricerca che ha prodotto risultati nel 2000, quando è stato scoperto un antico insediamento sulla riva sinistra dell'Afra – appunto al Gorgo del Ciliegio – risalente al XV secolo avanti Cristo e attribuibile al cosiddetto "Appenninico", con una ceramica decorata e dai motivi geometrici alquanto incisi. Sei le campagne di scavo che si sono susseguite al Gorgo del Ciliegio dal 2001 al 2006 e in questi 6 anni sono emersi i reperti di strutture quali fondi di capanna, focolari, forni per alimenti e fosse per la conservazione di derrate, che erano assieme a una notevole quantità di ossa di animali cacciati e di contenitori in ceramica di svariate forme. Particolarmente interessante il tentativo di ricostruzione del paesaggio circostante per valutare l'impatto esercitato dall'insediamento umano sull'habitat naturale. Nella capanna con il grande focolare è stata poi rinvenuta, in frantumi e semirovesciata, una zuppiera con il contenuto originario costituito da semi di cereali e leguminose. Ed ecco la ribattezzata "zuppa di Gorgo del Ciliegio", interessante scoperta per la quantità e la qualità dei semi e per la loro dislocazione che riconduce all'attività culinaria. Dall'età del Bronzo a quella del Ferro: anche nei pressi del Trebbio e vicino al corso sia del torrente Afra che del fiume Tevere vi è una zona oggetto di attenzioni fin dal 1989, nella quale sono stati rinvenuti frammenti di intonaco, scorie, ceramica, manufatti metallici e resti faunistici, inquadrabili tra la fine del IX e il VI secolo avanti Cristo e collocati in una superficie di qualche decina di ettari. Che dunque esistesse un centro protourbano legato al popolamento di una zona posta all'incrocio delle direttrici dei traffici dall'Etruria fino alla Valpadana? Una di queste direttrici era longitudinale e l'altra trasversale, che raggiungeva il caposaldo etrusco di Verucchio attraverso il passo di Viamaggio e la valle del Marecchia. Alla Spinellina è in corso uno scavo stratigrafico del quale è concessionario il Comune di Sansepolcro nei confronti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, mentre la direzione scientifica è del dipartimento di Discipline Storiche dell'Università Federico II di Napoli.



Al Trebbio, lo scavo ha riesumato un sito produttivo nel quale si fabbricava la ceramica, con alcune fornaci, strutture ausiliarie e resti di strutture abitative riferibili a un periodo compreso fra l'VIII e il VI secolo avanti Cristo. Abbastanza intensi anche gli scambi con la Pianura Padana, l'Umbria, il Lazio e la zona del Piceno, ma anche al Trebbio sono in corso indagini a carattere paleoambientale, portate avanti dal medesimo gruppo di ricerca che lavora sull'abitato di Gorgo del Ciliegio. Sempre a Spinellina, sono emersi i resti di una necropoli altomedievale, la cui scoperta va a costituire un altro importante tassello del mosaico che lentamente sta prendendo forma sulla storia del territorio; la presenza di un sepolcreto a Spinellina è indice di una continuità insediativa in prossimità dell'attuale Sansepolcro, in un periodo in cui gli abitati si spostano di preferenza sulle alture per esigenze difensive.

Uno degli scavi eseguiti al Gorgo del Ciliegio

Le Sale Espositive

Sono divise per periodi e intitolate a componenti del gruppo deceduti. Nella Sala Preistorica "Ottavio Dominici" troviamo stratigrafia, geomorfologia e fossili (nuovo allestimento), ominidi e tecniche di lavorazione preistorica della pietra, neandertaliani (diorama in scala 1/32), percorso tattile dal Paleolitico all'Età dei Metalli e l'Olocene in Valtiberina e l'abitato dell'Età del Bronzo di Gorgo del Ciliegio. Nella sala Protostorica, dedicata a Fernando Mugnai, si passa all'Età del Ferro al Trebbio, ai reperti di casa Bardinelli (VI secolo avanti Cristo), alle fornaci da ceramica del Trebbio (VII secolo avanti Cristo con ricostruzione in scala 1/1), all'applique di foculum da Sagnone e all'abitato Etrusco di Tizzano il Riolo, con vaso interrato e ricostruzione in scala 1/1. Vi sono poi la sala conferenze e biblioteca con i reperti di varie epoche dal Paleolitico all'Età Romana, più lo spazio conferenze, l'auletta con i modelli tattili per i non vedenti e i laboratori nei quali avvengono la catalogazione e il restauro dei reperti archeologici.

IL PROGETTO "PREHISTORIC FOOD"



Alcuni reperti trovati nella "cucina" di Gorgo del Ciliegio



La zuppa di Gorgo del Ciliegio

Le indagini archeologiche nell'abitato protostorico di Gorgo del Ciliegio (Sansepolcro) e gli studi ancora in corso hanno contribuito ad accrescere le nostre conoscenze sull'alimentazione e sull'uso delle piante da parte delle comunità dell'età del Bronzo. Il sito di Gorgo del Ciliegio si trova nella valle dell'Afra e risale a 3500 anni fa. Lo scavo ha portato alla luce, insieme ai resti di una grande capanna, svariate tipologie di vasi, manufatti in pietra scheggiata, macine e macinelli, ossa di animali prevalentemente domestici e grandi quantità di legni e semi combustibili. Accanto al focolare situato all'interno della capanna è stata rinvenuta una capiente zuppiera, rovesciata e ridotta in frantumi, il cui contenuto, rappresentato dai resti bruciati di una zuppa di legumi e cereali, era sparso tutto intorno. "Prehistoric Food" nasce nell'ambito di questa ricerca, inizialmente dall'idea di riproporre sulle nostre tavole la *Zuppa di Gorgo del Ciliegio*, utilizzando, oltre a quegli stessi ingredienti documentati direttamente nel sito, una serie di altri ingredienti della cui presenza si ha attestazione dagli studi paleobotanici (piante domestiche e selvatiche) e archeozoologici (animali domestici e selvatici) relativi all'età del Bronzo. Nel campo della ricerca, "Prehistoric Food" si propone di proseguire sulla strada intrapresa contribuendo al recupero e alla reintroduzione di piante (cereali, leguminose, ma anche frutti) utilizzate nel passato e alla ricostruzione della tracciabilità storica degli alimenti sia vegetali che animali attraverso:

- **lo studio morfologico e molecolare delle specie animali e vegetali rinvenute nel corso degli scavi archeologici, attuato anche attraverso biotecnologie innovative;**

- **l'analisi, identificazione e determinazione dei residui**

alimentari rimasti intrappolati nelle ceramiche e in utensili di vario tipo;

- **la creazione di un corpus complessivo delle piante note e presumibilmente utilizzate nel corso della Preistoria.**

I risultati di tali indagini, se opportunamente integrati, oltre a contribuire alla conservazione della *biodiversità*, possono fornire interessanti soluzioni nel campo della *nutraceutica* in generale e nella *prevenzione e cura delle intolleranze/allergie alimentari* in particolare, dato il preoccupante aumento di questo fenomeno fra la popolazione odierna. "Prehistoric Food" intende, inoltre, farsi promotore di un progetto di più ampio respiro che possa coinvolgere il territorio altotiberino anche a livello sociale ed economico, contribuendo a favorire lo sviluppo di una diffusa cultura del cibo sano e della dieta salutare attraverso. Il progetto è stato "sposato" dall'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, che da sempre lavora per la tutela delle tradizioni locali, della riscoperta della storia dell'alimentazione del territorio ma soprattutto nel divulgare la cultura del mangiar sano e del mangiar bene, utilizzando i prodotti del territorio e ingredienti nutrienti e gustosi.

Molto interessante è la costruzione di "Archeofood", un percorso gastronomico "storicamente certificato" nel quale proporre menu tematici di carattere preistorico/archeologico, coinvolgimento le aziende locali che operano nel settore agro-alimentare biologico. "Prehistoric Food", vuole anche essere un'occasione per stare insieme e socializzare, nonché un modo per conoscere e valorizzare le nostre antiche origini per mezzo di uno strumento insolito: il senso del gusto.

L'OK AL CONVITTO PER IL RILANCIO DEL LICEO ARTISTICO

di Davide Gambacci

L'attuale Liceo Artistico di Anghiari è il singolare esempio in Italia della tradizionale "scuola di bottega". Nato nel 1961 nel cuore del centro storico, con la sezione dedicata all'arte del legno e al restauro del mobile antico, nel corso degli anni ha sempre privilegiato una sorta di dualità di indirizzo per preparare gli studenti al meglio, sia nell'ambito del recupero conservativo del manufatto ligneo che in quello della progettazione dell'arredo moderno al fine di valorizzare, contemporaneamente, sia l'approccio storico-filologico alle discipline di restauro, sia le attitudini creative dello studente che, nella fase progettuale e realizzativa, può esprimere così in modo originale le proprie idee. Oltre ai numerosi interventi di restauro effettuati in sinergia con enti pubblici locali, religiosi e soprintendenze, la scuola ha sempre favorito il confronto critico con la realtà del territorio partecipando a mostre, convegni, rassegne e la collaborazione con il mondo dell'artigianato artistico di qualità, per la progettazione e la realizzazione di importanti manufatti. Un tassello importante per tutta la valle bagnata dal fiume Tevere: una qualcosa di davvero radicato nel territorio in cui viene ospitata. Una sorta di istituzione e anche la sua posizione rispecchia ciò: da Anghiari domina la Valtiberina, come se fosse una scala gerarchica. Ora, però, nonostante siano stati inseriti nuovi percorsi di studio, l'istituto sta un po' faticando nell'andare avanti: indice puntato per lo più sulla carenza di iscritti e il rilancio della scuola è al vaglio degli "esperti del settore", valutando attentamente la possibilità di portare ad Anghiari un convitto nazionale. Un fiore che è completamente sbocciato alcuni anni fa e che oggi rischia di appassire... No, questo non lo accettiamo!

ANGHIARI - Un qualcosa di unico nel suo genere, di speciale, perfettamente incastonato in una location come quella dello splendido centro storico di Anghiari: è il Liceo Artistico – conosciuto in zona ancora come "l'istituto d'arte" – che da qualche anno fa riferimento al Polo Liceale delle Arti della provincia di Arezzo, sotto la dirigenza di Luciano Tagliaferri. Una scuola che nel corso degli anni ha "sfornato" delle maestranze, oggi imprenditori affermati nel mondo dell'arte e dell'artigianato. Appena si apre la porta – rigorosamente in legno intarsiato – si respira un'aria di casa, o meglio di bottega; quel profumo di legno, misto a colla che oramai è davvero difficile percepirne l'odore in altre zone. Un connubio vincente: da una parte il professore, che rimane sempre il "prof"; dall'altra l'alunno. Un rapporto di cordialità che è presente tra queste due figure. Il presente e il passato: colui che insegna il mestiere – perché da Anghiari, ma in generale da un istituto professionale (anche

se questo non lo è, poiché si tratta di un Liceo Artistico), si esce con un mestiere in mano – e l'altro che non fa altro che apprendere. Rumori della sega, oppure quelli della pialla: il suono del trapano che buca il legno è una sorta di melodia per gli abitanti di Anghiari. Il Liceo Artistico, infatti, gode di una posizione strategica e oltretutto mozzafiato: da un lato si affaccia sulla centralissima Piazza Mameli, dall'altro in piena Valtiberina, dove nelle giornate di sereno si arriva addirittura a vedere le vette del Monte Nerone. Ahimè, purtroppo, c'è sempre qualcosa che non va: l'istituto soffre, è inutile nascondersi dietro un dito; mancano gli iscritti e attualmente sono presenti solamente un paio di classi, una seconda e una terza. Chi crede che gli istituti professionali, o artistici, siano scuole di "serie B" si sbaglia di grosso e - nostro malgrado - dobbiamo dire che le famiglie tendono a mandare i propri figli nei licei: è una battuta, con il rispetto di tutte le professioni al mondo, ma non tutti possiamo

diventare medici, avvocati, architetti o quant'altro. Servono anche altri tipi di professionalità e tutte queste vanno messe allo stesso livello. La chiave di volta del Liceo Artistico di Anghiari potrebbe essere l'apertura di un convitto: è un'ipotesi che oramai va avanti da diversi anni e la speranza è quella che possa diventare realtà già il prossimo anno; alludiamo ovviamente al 2016/2017. La dirigenza dell'istituto, l'amministrazione comunale di Anghiari, tutto il corpo docenti e le varie istituzioni stanno lavorando per studiare una precisa strategia dedita al completo rilancio dell'istituto, la quale potrebbe passare proprio dalla creazione di un convitto in grado di ospitare alunni da tutta Italia. Una realtà che andrebbe pubblicizzata e valorizzata a livello regionale anche con il supporto delle associazioni di categoria, Cna e Confartigianato, poiché vengono insegnate materie che sono alla base delle loro competenze: un aiuto c'è e si aggancia appieno nella collaborazione con gli altri soggetti. Avere la sede di un convitto nazionale ad Anghiari porterebbe senza dubbio un afflusso maggiore di ragazzi, riuscendo così nuovamente a completare il percorso di studio in tutti e cinque gli anni. In questo momento gli studenti che frequentano questa scuola, poco più di una trentina, provengono un po' da tutte le zone della Valtiberina: principalmente da Anghiari, ma anche da Sansepolcro oppure Pieve Santo Stefano e un paio anche da Arezzo. È una scuola unica nel suo genere, almeno nel centro Italia, con queste caratteristiche e tipologie di discipline: design del legno e liuteria, oltre al percorso audiovisivo e multimediale. Dobbiamo anche dire che l'amministrazione comunale di Anghiari ha sempre dato tutto il supporto



Uno dei laboratori del Liceo Artistico di Anghiari

possibile in questi anni, ma le competenze in molti aspetti sono della Provincia. Insomma, il nocciolo centrale di questa inchiesta è la mancanza di studenti e solamente la presenza del convitto – detto in parole povere, un luogo nel quale il ragazzo può trovare vitto e alloggio – potrebbe rilanciare l'istituto. E' un fiore, però, che non è mai appassito: in Valtiberina e soprattutto ad Anghiari, l'artigianato è un tassello importante e determinante. I professori e il dirigente dell'istituto effettuano periodicamente dei percorsi di orientamento della scuola in tutto lo stivale: nella zona direttamente, altrimenti tramite il supporto di canali web. Una scuola che nel corso degli anni – ma anche attualmente – ha avuto delle collaborazioni importanti con aziende affermate nel settore, in particolare per ciò che riguarda l'indirizzo design del legno dove al suo interno si nasconde anche l'arredo. Si tratta di una vera e propria vocazione nella valle bagnata dal fiume Tevere. Proprio in occasione della 40° Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana – che da poco si è conclusa con un bilancio soddisfacente - nei laboratori del Liceo Artistico è stato esposto un tappeto in parquet commissionato dalla nota azienda fiorentina "Ebanisti Toscani". Ma vi è anche quella con la ditta Toncelli Cucine con sede a Peccioli, in provincia di Pisa, dove vengono realizzati dei prototipi per gli sportelli delle cucine, mettendo in evidenza le intarsiature. In ultimo, poi, anche con la ditta Tlf in Casentino, che produce arredamento e giochi per giardino. La stessa scuola, poi, sta lavorando anche alla realizzazione del nuovo stemma in legno del Comune di Anghiari in parquet. Il Liceo Artistico anghiarese è una piccola perla per la Valtiberina: il numero ideale degli studenti sarebbe intorno alle 100 unità, ma il tutto potrebbe funzionale



Un altro laboratorio del Liceo Artistico di Anghiari

bene anche con un numero leggermente minore di iscritti. Un'esperienza ultracinquantenaria: nato come risposta alla tradizione locale della lavorazione del legno, il Liceo nel corso dei decenni - oltre a diplomare artigiani qualificati e prestigiosi - ha costantemente aggiornato la didattica e la tecnologia, mantenendo fermo l'obiettivo di coniugare il tradizionale artigianato locale e l'innovazione tecnologica. Oggi non è altro che una scuola moderna, al passo con i tempi senza però abdicare al suo ruolo storico. Da oltre tre anni è attivo anche il percorso di studio relativo alla liuteria: lo studente, al termine dei cinque anni, sarà in grado di riprodurre strumenti musicali fedeli agli originali, ma anche di attuare delicati interventi di restauro su strumenti antichi. Accanto alle materie cosiddette di "indirizzo", si affiancano anche quelle più tradizionali, sia nel campo scientifico che letterario: al piano superiore dell'istituto, infatti, sono presenti le moderne aule attrezzate con lavagne multimediali e il laboratorio di informatica. E' chiara la necessità di dover dare nuova linfa a questo

istituto, perché sarebbe davvero un peccato se dovesse incappaer in una eventuale chiusura. Solamente insieme a tutti gli enti, unendo le forze, è possibile dare un nuovo slancio. Una piccola scuola per chi ha grandi idee: è lo slogan perfetto, coniato dagli insegnanti in occasione di una delle recenti esposizioni. Crediamoci tutti insieme, perché la speranza è davvero l'ultima a morire: i vari enti stanno lavorando tutti insieme per nuove risposte e progetti interessanti che devono fungere da "calamita" per gli studenti di tutta Italia.



Gli strumenti prodotti dagli studenti del corso di liuteria nelle varie evoluzioni

Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkiscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on
www.reelingcable.com

Tratos Cavi S.p.A - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

MONTERCHI: TESORI NASCOSTI

Chiesa di Sant'Apollinare alla Villa del Poggio

di Lina Guadagni



La facciata della chiesa di Sant'Apollinare

MONTERCHI - Indicata lungo la strada nazionale, all'altezza del Colle, presso l'abitato di Le Ville, la chiesa di Sant'Apollinare si erge sulla sommità di un piccolo colle – siamo esattamente a 363 metri sul livello del mare, lungo l'antica via di crinale che separa la valle del Cerfone dalla valle del Centena. Proprio questa strada è una parte dell'antico tracciato etrusco-romano che da Arezzo, passando per l'Alpe di Poti e Badia San Veriano, conduceva nella vicina Umbria, a Città di Castello: un percorso punteggiato di chiese, alla caratteristica distanza di circa tre chilometri l'una dall'altra. Interessante è sapere che lungo il territorio di Monterchi correva zigzagante il confine tra bizantini e longobardi (VII e VIII secolo) pertanto le chiese sorte in quel periodo erano dedicate a San Michele o San Martino se in territorio longobardo, mentre a Sant'Apollinare se in territorio bizantino. La nostra, appunto, trattata in questo numero, è dedicata a Sant'Apollinare, un vescovo ravennate e martire. E' stata la chiesa parrocchiale della frazione di Le Ville, fino a quando non venne sostituita dalla nuova costruzione a valle (quella di Santa Maria della Pace), consacrata nell'oramai lontano 1967. Un luogo senza dubbio molto più fruibile, sia dai religiosi che dagli stessi parrocchiani. Il sacro edificio, di stile romanico, è un raro esempio di costruzione impiantata direttamente sulla roccia, senza fondazione. Cosa davvero impensabile in questo momento, ma l'edificio sta su ancora senza alcun tipo di problematica. La chiesa di Sant'Apollinare alle Ville è possibile dividerla in tre distinte parti: la navata centrale, realizzata con blocchi di pietra perfettamente regolari e murati a filaretto; l'abside semicircolare, più antica e molto più bassa, realizzata con blocchi di diversa altezza, alcuni dei quali molto grandi, e il campanile a vela, impostato sull'abside, con motivi decorativi sei-settecenteschi. Nella facciata è ben visibile un piccolo rosone che dà luce preziosa – oseremo dire quasi divina -all'interno, insieme alla graziosa bifora del fianco sinistro e alla piccola apertura dell'abside. All'interno presenta l'altare maggiore e una cappella laterale, nella parte di destra, purtroppo defraudata dei decori. Sulle pareti interne sono stati riscoperti frammenti di pregevoli affreschi: si tratta di un Santo monaco con la lunga barba bianca di finissima fattura, un giovane santo, un cavaliere (può essere lo stesso San Martino?), oltre a decorazioni a girali di foglie. Una piccola porta, questa invece alla sinistra dell'altare, metteva in comunicazione la chiesa con l'antica abitazione del monaco

o sacerdote, di cui al momento restano solamente i ruderi. Per volontà e a spese della popolazione, alcuni decenni fa, fu realizzato un intervento di restauro con rifacimento del tetto e del pavimento, poiché si rischiava di andare incontro a seri problemi a livello strutturale. In questo modo il sacro edificio, caro a tante generazioni di Le Ville, fu salvato. Ma ovviamente non è finito qua: restano infatti da fare alcune opere di completamento, di cui – peraltro - sono pronti a farsene carico un gruppo di cittadini, per poter restituire alla piena fruibilità questo luogo della fede, ma anche bene culturale. Un luogo incantato e oltretutto davvero molto ricco di storia, ovviamente appartenente alla Diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro. E allora, perché non si pensa a valorizzarlo, compito che non spetterebbe di certo a cittadini privati? Il territorio comunale di Monterchi, infatti – e i motivi li abbiamo già descritti in precedenza – è davvero molto ricco di chiese: tutto potrebbe essere importante per il rilancio turistico dell'intera Valtiberina. Esiste il percorso francescano – certo parliamo di un qualcosa ben più grande e importante – perché allora non creare anche nella Valcerfone, con una piccola appendice pure nella vicina Umbria, una sorta di percorso alla riscoperta delle chiese, o comunque degli edifici religiosi? Perno cruciale, o luogo di partenza che sia, potrebbe essere tranquillamente anche l'edificio dell'ex scuola elementare nel quale è ospitata la Madonna del Parte. E' un'idea, a nostro avviso, da tenere in considerazione!



L'abside della chiesa

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

BARONI Sì!
soluzione infissi
esclusivista
Internorm

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

La Sala dell'altra Umbertide

di Davide Gambacci



La sala che ospita la sezione di archeologia del Museo

UMBERTIDE - Il taglio del nastro è avvenuto sabato 11 aprile scorso, ma la sezione di archeologia permanente all'interno del Museo di Santa Croce a Umbertide non è ancora stata ufficialmente aperta al pubblico. Questione di poco tempo, forse di giorni. Cosa c'è in quella stanza? Intanto, vi diciamo che il patrimonio custodito in questo antico plesso è frutto di decenni di lavori. "Reperti che sono di epoca preromana e romana - spiega Elisa Minchielli, responsabile per conto di Sistema Museo - e che fanno parte di un excursus molto ampio dal punto di vista temporale, ma anche reperti in se' stessi, nel senso che sono umbri, etruschi, romani e appunto preromani, quindi una vasta gamma sia da punto di vista tipologico che cronologico". **La provenienza?** "Principalmente Umbertide e il suo territorio: stiamo parlando di siti archeologici ben rintracciabili, come quello di Monte Acuto, ma ce ne sono altri difficilmente individuabili. Si aggiungono poi i ritrovamenti sporadici, nelle campagne di Umbertide, ma anche in una zona più vicina alla città: le monete che il visitatore può vedere all'interno della teca sono invece frutto della donazione di un privato cittadino qui di Umbertide". **Chi viene in visita qui alla sezione di Archeologia del Museo di Santa Croce cosa può vedere?** "Un quadro abbastanza complessivo di quella che era la storia di Umbertide - aggiunge la responsabile museale - quindi può trovare urne cinerarie etrusche; queste, in particolare, provengono dal territorio di Umbertide e sono state ritrovate in modo casuale, in particolare durante alcuni lavori agricoli. Naturalmente sono decontestualizzate, ma ci fanno capire

che intorno a queste urne nasceva una necropoli o comunque una intensa attività: non possiamo ritrovare il singolo reperto archeologico così casualmente. Il visitatore, quindi, oltre alle urne cinerarie si ritrova anche delle monete di epoca romana, dei bronzetti che costituiscono un po' anche l'eccellenza di questa collezione. Sono oggetti che provengono dal Monte Acuto e attestano un'intensa attività su questa vetta, chiamata anche il Monte degli Dei: sono bronzetti di una particolare cura artistica, oltre che essere in numero sostenuto. Diciamo che il primo nucleo della sezione archeologica è nato proprio dai bronzetti: da qui, ha preso il via questo progetto che prende il nome di Archeohiking, il quale collega Montone con Umbertide. Siamo partiti da alcuni bronzetti per arrivare a questa sezione archeologica, ricca e articolata: tutto ciò è il frutto di anni di ricerche. I primi scavi, seppure sporadici e casuali, vennero effettuati addirittura nei primi del '900: con la supervisione della Soprintendenza e con scavi regolari che hanno portato alla luce questi reperti importanti". **Ci potrà essere anche un nuovo capito per ciò che riguarda le ricerche archeologiche?** "Ovviamente, quello che c'è sotto terra nessuno lo sa - conclude Elisa Minchielli - quindi ci potranno anche essere altri scavi e altri reperti i quali daranno incrementare l'attuale collezione presente qui nel Museo di Santa Croce a Umbertide. Abbiamo anche un altro importante sito, quello di Torre Certaldo, dove ci sono altri scavi: sono diversi dal punto di vista cronologico, poiché stiamo parlando di un'epoca medievale, però anche quelli attestano un'importanza storica di Umbertide: insomma, sono i reperti che potrebbero costituire l'anello finale. La sezione archeologica qui al museo compensa anche una parte di quello che è Umbertide, perché vediamo questa città sempre dal punto di vista rinascimentale o comunque una storia, la nostra, che è abbastanza moderna: invece, questo spaccato ci porta indietro nel tempo. Dalla ricchezza di questi reperti possiamo considerare Umbertide una realtà molto importante, naturalmente legata al fiume Tevere e alla sua posizione un po' strategica".



Castello
di Sorci



Località San Lorenzo, 25
52031 ANGHIARI (AR)
Tuscany - Italy

Tel 0575 789066
Fax 0575 788022

www.castellodisorci.it

SESTINO - Agli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso, un signore di nome Bruno Baffioni entra in casa di un amico e rimane fulminato nel vedere un oggetto nascosto tra ceste e botti: si trattava di un apparecchio che cinguettava, il quale non aveva mai visto. Era la radio. Con tanta curiosità, incominciò a manipolarla e a scoprire la sua anima interna; nel narrare le parole dell'appassionato raccoglitore di Sestino, succede un po' come alle vecchie valvole: crescono di intensità e l'emozione si fa forte. "Dopo quella prima radio, una Philips a corrente elettrica, tre valvole, datata 1928 con altoparlante a spillo - spiega Bruno Baffioni - ho iniziato a girare l'Europa alla ricerca di modelli originali nei mercati, nelle fiere e dai raccoglitori di cose vecchie. Nacque così la mia passione per queste straordinarie scatole, ascoltando le voci e le musiche tramite gli altoparlanti incorporati. La curiosità mi spinse ad acquistare macchine per cinematografi, le quali proiettavano pellicole del cinema muto che per decenni è stato al centro delle proiezioni per tutta l'alta valle del Foglia, nel teatro novecentesco di Sestino. In effetti, i materiali rappresentano una geografia che si può dire "globale" e sono in grado di raccontare episodi straordinari. Ho cercato di acquistare pezzi unici - continua il collezionista - in Francia, Polonia,



Un particolare della ricca collezione di Bruno Baffioni

UN PICCOLO MUSEO DI "MACCHINE PARLANTI"

di Francesco Crociani

Bielorussia, Cecoslovacchia e Maiorca. La collezione ha il suo prestigio con apparecchi provenienti un po' ovunque: si tratta di attrezzature americane, tedesche, inglesi e svizzere. Conservo ancora una "Radio a Galena" di aereo americano caduto vicino a Monterone nel lontano 1944, durante le battaglie aeree sulla Linea Gotica. Quando fu girata a Sestino una scena per un documentario Rai su Pasquale Rotondi, le mie radio, esattamente una Balilla intatta - che dette voce al comunicato della caduta dell'armistizio dell'8 settembre 1943 - insieme ad alcune macchine da riproduzione furono spostate nella fortezza del vicino paese di Sassocorvaro e nel palazzo dei Conti Carpegna proprio per essere impiegate nelle riprese. Le radio raccontano un po' la nostra storia "politica" e sociale: le "Radio Balilla" in epoca fascista, le Radio Rurali dei Circoli "La Voce del Padrone", Radio Salce del 1920 e Radiomarelli di diverse annate, come Philips del 1936; un maestoso "Radiofonografo CGE- 723, super 5 valvole a onde corte e medie", in legno massiccio e imponente; una Radiomarelli Coricante del 1931, pubblicizzata come l'apparecchio radio ideale per villeggiatura, strumenti straordinari, ben curati. Si parte anche da lontano, con un bel grammofono Edison del 1900, con tubo, quando i dischi non erano ancora in circolazione ed erano i "fonografi" - si può dire - di nuova generazione e si continua con un grammofono a manovella. E' degli anni venti del secolo scorso figure dipinte a

mano. In questo vasto assortimento di reperti, non manca la collezione di dischi a 78 giri con opere musicali complete, come la "Carmen". In vetrina, si possono osservare collezioni di vario genere: da telefoni, a strumenti per la navigazione come le "bussole"; numerose sono le attrezzature rudimentali. Desta curiosità e interesse un telefono svizzero da ufficio, di quelli riceventi, escludendo le chiamate. I maggiori frequentatori della stanza adibita a mostra sono stranieri: tedeschi, inglesi, danesi, che per caso transitano in paese, attratti dall'esposizione si fermano, entrano, chiedono informazioni sulle apparecchiature. Mi piacerebbe - conclude l'hobbista - che questo piccolo patrimonio, per il quale ho lavorato e curato con interesse, non andasse disperso. Una opportunità attrattiva verso il territorio, anche se questa collezione è piuttosto sconosciuta alla stragrande maggioranza della gente. Qui, tra le gole dell'Appennino, in pochi immaginano la "storia" della radio, dei telefoni, dei telegrafi, o cinematografi e grammofoni: quando ho iniziato a mettere via questo patrimonio, la luce elettrica, i segnali televisivi e il telefono erano segnali hertziani pressoché sconosciuti. Tutto il materiale, se le istituzioni mi aiutassero, potrebbe dar vita a un vero e proprio museo. Attualmente è raccolto ed esposto in vetrina - esattamente nel negozio di via Marche - e in parte presso l'abitazione. Oggi, tanta roba è stata buttata via perché sorpassata dalla tecnologia, mentre una volta erano strumenti come mobili artistici".

Il primo secolo di vita di AMATO STOPPA

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Avere cento anni di vita e non li sentire. Quello che è accaduto ad Amato Stoppa, insieme ai sei figli: Aurora, Ermenegildo, Romano, Orietta, Pasquino e Roberto, più le nuore, i generi, otto nipoti e sette pronipoti. Amato ha spento le prime cento candeline nel mese di febbraio scorso. Nato il 1° febbraio 1915, nel Comune di Verghereto, in località Alfero la Fabbrica, conserva ancora un forte temperamento e amore per la famiglia. Nella piccola frazione di Pratieghi, è stata celebrata la festa in suo onore per l'ambito traguardo: non sono mancati amici, parenti, vicini e conoscenti a riempire la casa di gioia. In quell'occasione c'è stata pure la consegna della targa del centenario e di una pergamena nella quale si attesta la data di nascita fissata il 1° febbraio su fiducia del padre, il quale si recò all'anagrafe alcuni giorni dopo. Con questi sentimenti, la comunità si è stretta attorno al carissimo Stoppa per augurargli di continuare a vivere in buona salute e in serenità, sempre circondato dall'affetto di tutti. Sposato con Luigia Boscoli nel 1947 e rimasto vedovo nel 1976 all'età di 65 anni, accudendosi da solo nelle faccende domestiche, ancora oggi tutte le sere Amato cucina la minestra con il dado. I segreti di questo ambito traguardo sono l'aria buona che si respira nelle nostre montagne e il suo stile di vita salutare: a tavola non è mai mancato un buon bicchiere di vino, al quale non saprebbe mai rinunciare. La sua longevità è indice di un mangiare sano. A una certa età poco conta l'aspetto fisico, ma lui lo conserva come un giovane moderno di oggi; il nonno esprime il modello di centenario ideale. Una

lunga vita vissuta con grande fede: ha trascorso la sua giovinezza aiutando la famiglia nei lavori agricoli, un lavoro pesante fatto di sacrifici; fin da piccolo ha conosciuto la miseria - quella vera - in un alternarsi di diversi stati d'animo e momenti non facili. Vissuto a cavallo dei due secoli, Amato è testimonianza di vita della storia del territorio, di cui lui in maniera lucida e coerente - nonostante la veneranda età - è ancora in grado di riportare ricordi di vicende e di persone. In quanto testimone di un secolo di soprusi e di guerre, anni in cui erano richieste fatiche e sacrifici per vivere, gli anziani possono aiutarci e insegnare a recuperare il senso del reale e a riscoprire dov'è la fratellanza. Anche lui si è dovuto allontanare dalla sua famiglia per la chiamata alle armi nella Seconda Guerra Mondiale nel territorio della allora Jugoslavia, con incarichi di vigilanza sui ponti di alcuni fiumi importanti tra cui il Danubio a Belgrado. In seguito, spedita in Russia, la compagnia fu fatta salire sul treno che trasportava bestiame con destinazione il fiume Don. "Dopo un viaggio di alcune settimane, fatto di fame e stenti - dice Amato - siamo arrivati al fronte; davanti a noi, un'enorme fiume di acqua che scorreva lungo la pianura. Per la distanza dalla riva, non c'era nessuna possibilità di fuga: eravamo prigionieri di noi stessi. Il mio incarico era quello di portare il rancio e di prestare soccorso ai soldati feriti nei combattimenti; la notte si dormiva nei fortini ricoperti dalla neve e scavati dai bombardamenti sotto terra. I pidocchi erano i veri inquilini con i quali dividere il fortino e i forti venti di tramontana nelle ore notturne

facevano abbassare le temperature, che scendevano a meno 50 gradi". Un inferno per chiunque: pochi i militari che riuscirono a sopravvivere a queste intemperie, molti si ammalavano e morivano. Dopo la disfatta, iniziò il rientro in patria percorrendo a piedi tutto il tragitto; della sua compagnia, solo trenta militari furono i sopravvissuti e lui fu tra questi, mentre gli altri non ebbero scampo. Nel periodo del dopoguerra ha svolto tanti mestieri: il contadino, l'allevatore di pecore e maiali e il costruttore, lavorando alla realizzazione della strada tra Alfero e Rifreddo. Per Amato, la sua virtù è stata la serenità nell'affrontare i problemi nella lunga esistenza senza mai cadere nel pessimismo e reagendo con forza di volontà; ora si gode la pace e la tranquillità delle montagne che l'hanno visto nascere e crescere, circondato dall'affetto di tutti. Per la gente è conosciuto come "Grande Stoppa", regala sorrisi e belle parole a chiunque si avvicina, il suo difetto è quello di urlare troppo forte quando parla: forse la vera causa è la sordità che avanza, credendo che gli altri non sentano quello che dice.



La festa di compleanno per il secolo di vita di Amato Stoppa

GRUPPO ALIMENTARE VALTIBERINO

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO

PROSCIUTTIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com

L'UNITÀ OPERATIVA DI NEFROLOGIA E DIALISI DELLA VALTIBERINA

Un centro moderno che guarda al futuro dell'emodialisi a domicilio e teledialisi

di Monia Mariani

VALTIBERINA - Sono 238 le persone, tra Arezzo e provincia, che si sottopongono a dialisi ed emodialisi. Oltre duecento vite che devono vivere quotidianamente con una cura che cambia l'esistenza e modifica profondamente i rapporti sociali, specie quelli familiari. Ci sono poi coloro che hanno optato per un trapianto di rene (in media cento ogni anno). Da oltre 4 decenni, nelle strutture sanitarie della provincia di Arezzo si eseguono emodialisi ospedaliera e dialisi peritoneale: tra queste, anche la struttura della Valtiberina. L'Unità Operativa di Nefrologia e Dialisi dell'Ospedale di zona di Sansepolcro - ristrutturata nel 2011 - è una moderna ed efficiente realtà. Ha in cura attualmente circa una ventina di pazienti e mette a disposizione 15 posti letto. Si sottopongono al trattamento terapeutico tre volte la settimana (4 ore di trattamento ogni volta) assistiti da sei infermieri e da una caposala. Due medici (la dottoressa Fanetti e il dottor Gatti) garantiscono la loro presenza nel reparto

quattro giorni su sei, alternandosi negli altri due centri della provincia presenti in Valdichiana e in Casentino, esattamente nel Comune di Bibbiena. **Quali sono le problematiche e le necessità di un dializzato?** "I dializzati sono pazienti con problematiche multiple - spiega il dottor Ennio Duranti, direttore dell'unità operativa di Nefrologia e dialisi - e quando si ammala il rene conseguono altre patologie, come pressione alta, ipertensione, diabete, malattie cardiache, osteoporosi e una maggiore predisposizione ad ammalarsi di tumore. Si tratta di una malattia multi-organo e i pazienti sono a elevato rischio per una serie di malattie invalidanti. Il nostro è un reparto completamente autosufficiente per le richieste e le necessità dei pazienti. Abbiamo anche molti pazienti esteri che nei periodi di ferie o estivi fanno richiesta di eseguire trattamenti presso di noi. Il nostro centro esegue 100 dialisi in più a stagione, con 10-15 persone che provengono da fuori". **Qual è il futuro della dialisi?** "Senza dubbio, l'emodialisi a domicilio. Siamo tra i primi in Toscana e anche in Italia centrale in questo ambito. L'idea l'abbiamo avuta un anno fa e la tecnologia ci ha indubbiamente aiutato. Stiamo utilizzando un'apparecchiatura ancora a livello sperimentale, grazie a una tecnologia utilizzata da un gruppo di studio americano che ci ha permesso di eseguire i trattamenti a domicilio in quattro pazienti (uno a Camucia, due ad Arezzo e uno a Rigitino) e stiamo attualmente istruendo il quinto paziente. Da un anno e mezzo, in

provincia ha preso il via il progetto e a oggi sono quattro i pazienti che autonomamente, con l'assistenza e la formazione adeguata, hanno adottato questo sistema che indubbiamente consente una maggiore libertà di movimento e di scelta dei tempi e dei modi". **Come funziona?** "La Asl n. 8 dà in uso a domicilio la macchina al paziente che fa il trattamento in completa autonomia anche tutti i giorni, con trattamenti di circa due ore e mezza. L'efficacia è sicuramente maggiore di quella fatta in ospedale, il macchinario è molto piccolo e facilmente utilizzabile. Il suo impatto organizzativo e tecnologico è sensibilmente ridotto rispetto a un anno fa, quando c'era un enorme consumo di acqua che andava trattata con un complicato processo osmotico e un'altra serie di problematiche legate all'elettricità. Problemi che oggi sono del tutto superati". **Il progetto continuerà?** "Siamo nell'occhio della Regione, che è molto interessata a questa sperimentazione. Le premesse sono buone, possiede le fondamenta per essere una proposta seria ed esportabile in altre realtà". **E a proposito della teledialisi?** "È una importante novità che sta partendo a livello sperimentale e in poco tempo potrà essere sviluppata e diffusa. È un sistema per i pazienti domiciliari, che mette in connessione "audio e video" il cittadino dalla sua residenza con il centro dialisi dell'ospedale. L'area vasta della Toscana meridionale sarà la prima in Italia a usufruire di questo servizio. Si tratta in



Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (Ar)

Tel. 0575 791217



L'unità operativa di Nefrologia e Dialisi presso l'ospedale comprensoriale di Sansepolcro



U'altra sala dell'unità operativa

realtà di un'evoluzione ulteriore dell'emodialisi domiciliare, di un suo prolungamento. Una telecamera e una serie di sensori collegati al corpo permettono di inviare all'ospedale di parametri clinici del paziente, monitorando lo stato di salute ed eventuali complicazioni cliniche". **Quando potrà realizzarsi?** "Siamo fiduciosi che entro giugno potrà partire. Esiste anche un progetto in fase sperimentale – tramite una ditta della Lucania - con la Centrale del 118 di Arezzo, che permetterebbe l'invio dei parametri direttamente alla centrale stessa, in modo tale che, se vi è necessità, un medico possa recarsi al domicilio del paziente. Prima esistevano due problematiche: quella di inviare i dati clinici e la necessità di tutelarsi da eventuali aggressioni informatiche. Ormai, una volta risolte, possiamo tranquillamente concentrarci sulla parte clinica". La dialisi di Sansepolcro, ristrutturata e fortemente potenziata (per la sua realizzazione sono stati spesi un milione e duecentomila euro), è entrata in funzione nel mese di agosto del 2011 e inaugurata nell'ottobre successivo; attiva dal 1980, per 30 anni ha risposto alle richieste di assistenza, utilizzando esclusivamente sei posti letto disponibili. Oggi, la nuova struttura con nove postazioni in più può rispondere a tutte le necessità della Valtiberina. Il centro è all'avanguardia sia per le dotazioni tecnologiche (impianto di trattamento dell'acqua in acciaio e sistema di sterilizzazione termica, monitor per dialisi di concezione avanzata, letti bilancia a movimento elettronico), ma anche per il comfort e il design (televisore a ogni postazione, controllo continuo mediante telecamere a circuito interno, aria condizionata e consolle centrale, che permette una visione generale di tutte le

postazioni). Il tutto, distribuito su una superficie di circa 500 metri quadrati. Il centro dialisi dell'Ospedale di zona della Valtiberina è dunque una realtà importante, associata a un'intensa attività di prevenzione delle malattie renali. L'ambulatorio nefrologico è infatti divenuto un punto di riferimento per tutti i medici di medicina generale della vallata, nella medicina di iniziativa e nel "chronic care model". Infine, a proposito di malattie renali, Sansepolcro quest'anno è stata inoltre la città prescelta dalla Asl n. 8 per celebrare la Giornata Mondiale del Rene. I sanitari della Asl, nel marzo scorso, hanno incontrato alcune classi delle scuole superiori di Sansepolcro e medici e infermieri dell'Unità Operativa di Nefrologia e Dialisi della struttura biturgense sono stati a disposizione per la misurazione della pressione arteriosa e per gli esami delle urine. Inoltre, sono state proiettate agli studenti e ai cittadini diapositive didattiche per spiegare in modo semplice le problematiche della malattia renale, della dialisi e del trapianto.



Il dottor Ennio Duranti



TURISMO DA ...RISCRIVERE!

VALTIBERINA - Da anni e anni – per meglio dire, da decenni – si parla delle potenzialità che il territorio bagnato dal Tevere potrebbe sviluppare a livello turistico. Prima che tutti entrassero nello specifico argomento, nessuno lo aveva trattato più di tanto, in particolare a Sansepolcro. La stessa “scoperta” di Piero della Francesca è in fondo recente: 30 anni e poco più. È ovvio che Piero lo si conoscesse al Borgo anche da molto prima, però non costituiva inconsciamente il valore aggiunto che dovrebbe ricoprire oggi. Non perché non vi fossero gli studiosi e i biturgensi che apprezzassero la sua arte (anzi!), ma perché semplicemente in una città nella quale vi è piena occupazione – a tal punto da essere garantita anche al vicinato – e nella quale marito e moglie hanno il posto fisso (fra Buitoni e aziende di camicie, maglie, mattonelle ecc.) non si pone in fondo il problema del turismo e della promozione in chiave turistica. Se il manifatturiero “tira”, non è necessario che anche il turismo faccia altrettanto. E spesso, l'errore grossolano è stato quello di considerare antitetiche le due forme di economia, come se insomma in una realtà a vocazione produttiva non dovesse esservi spazio per il turismo e viceversa. Della serie: o l'una o l'altra cosa, come se la scelta strategica di una strada dovesse precludere in automatico all'altra per una presunta questione di logica. Ma chi l'ha detto tutto questo? E poi, andiamo a vedere il contesto di oggi: il manifatturiero è in crisi e il turismo non decolla ancora come potrebbe e ...dovrebbe! La sottovalutazione del turismo in nome di altri comparti ha portato alla fine a privilegiare la costruzione dei capannoni - meccanismo peraltro efficace per garantire

il business a qualcuno – invece di valorizzare il territorio. Di turismo, di Piero e della promozione della città biturgense in questa chiave si era cominciato a parlare nei primi anni '80, quelli che segnarono l'inizio della crisi per la Buitoni (con estensione al relativo indotto) dopo il boom del ventennio precedente. Fu in quel momento che a Sansepolcro si ebbe una prima percezione della tendenza in atto e che determinate certezze legate al posto di lavoro non erano più assolute come prima. E qualcuno cominciò ad aguzzare l'ingegno o a capire che bisognava prendere in considerazione l'idea di riconvertirsi sotto l'aspetto professionale. Il turismo cominciò a diventare una fra le alternative preferite, sulle quali concentrarsi. Rispetto ai primi tempi, un qualcosa è cambiato, ma si tratta soltanto di pochi scalini rispetto a chi, investendo sulla promozione del territorio, ha raccolto con il tempo i frutti sperati. La crisi degli ultimi 4-5 anni ha rivalutato l'importanza del progetto concernente la valorizzazione turistica del territorio. Ma con quali risultati? Bene per quanto riguarda la promozione di Piero della Francesca, con ricadute anche di livello nazionale, abbastanza scarsi, per quello che riguarda la realizzazione di eventi di qualità, in grado di portare nella città biturgense migliaia di persone. A livello di Alta Valle del Tevere esistono delle eccezioni chiamate Città di Castello sul versante umbro e Anghiari su quello toscano, che sono due centri attivi a livello di manifestazioni ed eventi; Città di Castello, forte anche delle sue maggiori dimensioni demografiche e territoriali, recita la parte del leone, ma Anghiari – a confronto – non è da meno, considerando i tanti appuntamenti che “puntellano” il

calendario da aprile fino a novembre. Sotto questo profilo, la vallata procede con due distinte velocità, ma è la dimostrazione della carenza di fondo che evidenzia la Valtiberina, ovvero la mancanza di un progetto in rete, di un progetto a 360 gradi. Se dunque i pacchetti turistici non si vendono, è perché in primis non esistono o – se c'è un qualcosa da proporre – questo non è particolarmente stimolante o tale da indurre il turista a fermarsi per qualche giorno. È alla fine un “mordi e fuggi” con pochissime ricadute sul territorio, ne' esistono enti o consorzi con figure professionali in grado di sviluppare il turismo nella maniera che meriti, ma soltanto gruppi di lavoro con gli “amici degli amici” o per sistemare qualche politico trombato. La promozione turistica non può essere lasciata in mano alla politica, perché potrebbe non avere le giuste competenze e – comunque sia – gli amministratori lavorano in funzione del mandato, quindi senza prospettive di lungo termine e senza quella necessaria continuità che occorre dare a simili progetti al fine di ottenere quei risultati che maturano con il tempo e con la pazienza. È pur vero che oggi vi sono meno soldi, ma è anche innegabile che, se i progetti sono articolati, le risorse arrivano, specie se vi è chi ha la capacità di intercettare i fondi europei facendo leva su una valida proposta. La politica non può aver paura di chi ha in testa idee e progettualità; purtroppo, il pericolo che si corre in situazioni del genere è quello di vedere le persone preparate in materia come delle antagoniste invece che come figure valide alle quali affidarsi per collaborare. Il problema grave è costituito dalla presenza di “lobby” più o meno grandi, dove spesso sono in pochi a prendere le decisioni e a imporle, per cui non è possibile che un gruppo ristretto debba tenere in scacco i pubblici amministratori. Dispiace dirlo, ma Sansepolcro è divenuta sotto questo profilo la “cenerentola” del comprensorio, nonostante abbia davanti le potenzialità maggiori per il solo fatto di aver dato i natali a Piero della Francesca, a Luca Pacioli, a Raffaellino dal Colle ecc.; per la bellezza del suo centro storico e del paesaggio che la circonda e per tradizioni di artigianato artistico, oltre che di altri ambiti imprenditoriali. Ebbene, nonostante queste prerogative che altrove avrebbero acceso mille lampadine, manca una progettualità in particolare a livello di eventi, a parte le Fiere



di Mezzaqueresima (sulle quali sarebbe peraltro opportuno operare una sorta di restyling) e gli eventi di settembre che culminano con il Palio della Balestra, non vi è sostanzialmente nulla se non iniziative dal livello circoscritto, incapaci di attrarre la massa. Portare tanta gente non vuole certo dire organizzare una manifestazione nella quale si beve e ci si ubriaca per far contenti "pochi intimi" (le ultime esperienze negative della Notte Bianca non vogliamo che succedano più), magari sparando musica a tutto volume, ma vuol dire creare eventi di qualità e classe come merita una città come il "Borgo". È fondamentale la valorizzazione del nostro territorio, del nostro artigianato e della nostra enogastronomia, magari avendo la capacità di far coesistere tutto questo. E dire che a Sansepolcro i tentativi non sono mancati anche in questi ultimi anni: piaceva molto il "format" di Artes, la rassegna, ispirata agli anni '50-'60, dedicata agli antichi mestieri e alla storia della Valtiberina e che portava centinaia di figuranti e migliaia di persone. Artes avrebbe potuto essere un evento quasi unico a livello di centro Italia, dove si sarebbe potuto investire in termini economici e di risorse umane. Risvolti interessanti potevano esserci anche per "Borgo in Fiore" (da rivedere magari il periodo di svolgimento) o per il "Festival del Gelato", avendo la fortuna di poter contare su Palmiro Bruschi, ambasciatore di questo prodotto nel mondo. E che vogliamo dire della grande manifestazione dedicata alla pasta, che avrebbe calzato alla perfezione nella città in cui è nata! Anche questa è stata alla fine la grande occasione persa, che Foligno ha saputo abilmente sfruttare con i suoi "Primi d'Italia", evento che riempie la città umbra di migliaia di persone. Attenzione poi alle biennali: ne aveva due, Sansepolcro, dedicate alle principali tradizioni dell'artigianato artistico, ossia l'oreficeria e il merletto. Ebbene, il serio rischio che ora corre è quello di non averne più nemmeno una: il capitolo "oreficeria" non si può risolvere con 4 teche messe al museo, la lavorazione artigianale dell'oro è sempre stata fortemente radicata nel nostro territorio così come la sua scuola che ha "sforato" tanti imprenditori. Quello inerente al merletto è persino più complicato, perché la manifestazione (ricchissima, unica e anche in questo caso mai promossa come evento "mondiale" quale effettivamente era) è stata creata e portata avanti da un gruppo ristretto di privati, encomiabili quanto si voglia per l'impegno profuso, ma impossibilitati ora a proseguire e con contatti e relazioni che rimangono di esclusiva proprietà loro.

L'elenco non finirebbe qui, perché per completarlo occorrerebbe citare le opportunità turistiche mai sfruttate. Il caso della diga di Montedoglio (e qui entriamo in un ambito più di Valtiberina che di Sansepolcro, ma la sostanza non cambia) è forse il più eclatante: una risorsa - lo sarà di nuovo a pieno titolo una volta che verrà ricostruito il pezzo di muro caduto il 29 dicembre 2010 - sulla quale non si è mai creduto a sufficienza; i problemi dibattuti sono sempre stati i rilasci di acqua, senza che attorno a questo specchio "incastrato" nel verde sia stato mai elaborato un progetto concernente attività sportivo-ricreative quali canoa, surf, pesca sportiva (non ci dimentichiamo del fiume Tevere) e percorsi a piedi e in bici attorno ad esso. Stesso discorso per la carne di razza chianina, la più sana e biologica che si possa certificare perché quando i capi bovini stanno al pascolo per 7 mesi non può essere diversamente. La Valtiberina ha avuto il merito di salvare e riabilitare questa pregiata razza, ma quando si parla di chianina il riferimento inevitabile è alla Valdichiana. Riassumendo: Sansepolcro ha dei cavalli di battaglia tali da non dover invidiare nulla a realtà omologhe che, con potenziali inferiori, riescono a sviluppare un movimento turistico superiore. Come dire, in altre parole, che il rapporto fra soldi investiti e ritorno per il territorio è quantomeno deficitario. O meglio, di soldi bisognerebbe investirne più, ma soprattutto investirli in maniera efficace. Chi è stato al governo della città negli ultimi 20-25 anni ha probabilmente le sue responsabilità più o meno evidenti; lo avrà fatto anche in buona fede - non lo neghiamo - ma i canali promozionali non sono stati quelli efficaci; a questo, aggiungere la mentalità dei biturgensi stessi, più volte criticati per la loro incapacità di fare quadrato. Anche da altre parti si litigherà inevitabilmente per mettere in piedi qualsiasi evento, ma alla fine una sintesi si trova sempre e, in nome del paese e della città, un accordo o un compromesso si trovano sempre. Qui, invece, il piccolo scempio è l'occasione giusta per mandare all'aria il tutto, tanto che se a Sansepolcro va in scena una qualsiasi manifestazione c'è sempre da tremare, perché l'edizione successiva è sempre ad alto rischio: basta un alterco per comprometterla. Invece di restringersi nell'ambito, è la volta buona per allargarsi, a costo di superare l'assurdità del confine di regione: non si può continuare a fare proclami con belle parole solo sulla carta e alla fine insistere nel creare e coltivare il proprio orticello. Se Sansepolcro e il circondario tosco-umbro vogliono davvero puntare sul turismo, debbono

cominciare a varare pacchetti articolati e fare in modo che chi decide di venire in questa zona abbia i suoi buoni motivi per rimanervi almeno 3-4 giorni. I passi da compiere sono pertanto due: iniziare a lavorare sulla progettualità e trovare le professionalità giuste per agire con spirito manageriale, acquisendo una maggiore cultura dell'accoglienza e adoperando anche un minimo di umiltà. Sansepolcro dovrà essere visitata un giorno non "perché è bella e tutti lo sanno": non sta così. La bellezza c'è, ma è soltanto se la sai promuovere e "vendere" come si deve allora ti porta ritorno, per cui la bellezza non ti viene riconosciuta all'inizio come intrinseca, ma come presentata. Poi, se c'è rispondenza con la realtà, tanto meglio! E su questo Sansepolcro la le sue carte da giocare, con Piero della Francesca suo valore aggiunto ma non attrattiva unica. In ultimo, è bene ricordare che nella "sfortuna" che la città ha subito di essersi vista privata del Tribunale, si sono aperti i presupposti per creare una vera "strada dei musei" che parte da palazzo Muglioni e arriva ad Aboca Museum; evitiamo di perdere anche questa occasione, magari solo per dare un "cioccolatino" all'amico di turno o all'associazione locale che - come sempre - reclama una sede o un contributo.

BORGOPALACE
SANSEPOLCRO
BORGOPALACE HOTEL

MAESTRI DI CERIMONIE
Renderemo indimenticabile ogni vostro evento

BATTESIMI - COMUNIONI
CRESIME - NOZZE

RISTORANTE IL BORGHETTO

VIA SENESE ARETINA 80, 52037 SANSEPOLCRO - ITALY
 PALACE@BORGOPALACE.IT +39 0575 736050

IL SUONO DEL BOMBARDINO NELLA RISCOSSA DI GINO "COREA"

di Claudio Roselli

Negli ultimi tempi, grazie anche agli exploit televisivi che lo avevano fatto conoscere all'opinione pubblica, era diventato nell'intera vallata "Gino Bombardino", perché nella sua Anghiari era sempre e soprattutto "Corea", "il Corea" o al massimo "Gino Corea" per una identificazione più ...rafforzativa. Di sicuro, se qualche persona di fuori lo avesse cercato in paese chiedendo a uno del posto: "Scusi, conosce il signor Gino Brondoli?", probabilmente si sarebbe sentito rispondere con un "booh!". Lui era semplicemente "Corea" per adulti, giovani e piccini, con il suo inseparabile bombardino, ma con un passato da batterista. E anche nel manifesto funebre affisso sui muri, sotto le generalità al secolo compariva tra parentesi la scritta Corea. Era un uomo schietto con quel suo incedere falsamente claudicante, che sapeva trasmettere allegria e simpatia anche a chi lo incrociava per la prima volta. Ma il 22 marzo del 2002, a 70 anni non ancora compiuti, Gino "Corea" è deceduto e da quel giorno anche il suo bombardino è piombato nel silenzio; lo conserva gelosamente in casa Enzo, il figlio maggiore di Gino e "della" Maria, la fedelissima moglie, mentre il secondogenito, Roberto, ha ereditato dal padre la passione per la musica. A distanza di 13 anni, in quelle note dello strumento intravediamo ancora la riscossa personale di un uomo di umili origini e costretto da ragazzo a svolgere i più disparati lavori (sembra quasi una storia degli attuali tempi di crisi), ma capace poi di stabilizzarsi e di metter su famiglia, di vivere la sua vita in armonia e di capitalizzare le doti del suo orecchio; perché il segreto di Gino musicista era soprattutto l'eccezionale orecchio. Negli ultimi anni della sua esistenza, il giovane garzone Gino era diventato personaggio televisivo a tutti gli effetti, grazie alla intuizione di un altro anghiese doc che ci ha prematuramente lasciato - Valter Del Sere - e questa è stata senza dubbio la moneta che più di ogni altra lo ha pagato, accompagnata dalla melodia del bombardino sul quale ha soffiato a guance piene fino all'ultimo giorno della sua esistenza.

Ma prima di diventare "Corea", chi era Gino? Era intanto nato ad Anghiari nel 1932 da una donna non sposata e quindi portava il cognome della madre, che si chiamava Benedetta Brondoli. E quindi, lui era di conseguenza Gino Brondoli. Anni dopo, sarebbero nati altri fratelli ma solo di madre, con un cognome diverso dal suo. Le condizioni in cui viveva non erano certamente agiate, tanto che - da ragazzo - il buon Gino dovette andare a fare il garzone nelle campagne circostanti la zona di Pistrino. Stette per diverso tempo fuori dalla sua Anghiari e fu costretto a regolarsi così per sbarcare in qualche modo il lunario. Nel suo paese tornò a guerra finita e svolgeva lavori con carattere prevalentemente saltuario: una volta il manovale, una volta l'imbianchino, ma sempre si portava appresso una singolare passione per la musica. Poi trovò posto come manovale fisso nell'impresa edile

Nespoli di Sansepolcro, dove ha lavorato fino alla pensione. La sua voglia di suonare era tanta che, fin da ragazzo, entrò nella locale banda musicale: il suo strumento si chiama per l'esattezza flicorno baritono e da sempre è noto con il nome appunto di bombardino, ma Gino era musicalmente "nato" come percussionista o batterista che dir si voglia: con i piatti e i tamburi ha iniziato, anche se poi ha studiato musica e l'ha letta regolarmente in chiave sia di violino che di basso. Era dotato di un grande "orecchio" e di una spiccata versatilità che lo aveva portato a cimentarsi anche con la fisarmonica a bottoni negli anni '70-'80. "Il bombardino è venuto dopo - ricorda Roberto, il secondo figlio, che oggi ha 46 anni - e mio padre era diventato conosciuto in provincia come il batterista del trio "Corrado d'Arezzo", suonando assieme a un fisarmonicista e a un bassista. E i soldi che incassava nelle varie serate li

metteva poi da parte per acquistare il maiale che spezzavamo d'inverno". Nel frattempo, Gino aveva conosciuto Maria Gori, la giovane di Sansepolcro che avrebbe poi sposato e dal cui matrimonio sarebbero nati Enzo, classe 1962 e il già citato Roberto, classe 1969. Già, ma con quanto finora raccontato cosa ci azzecca la Corea, direte voi? E qui si apre un altro capitolo della storia di Gino, quello del suo impegno in politica, tant'è vero che alla sua morte anche il locale circolo di Rifondazione Comunista gli dedicò un ricordo con un'altra partecipazione funebre. Era infatti un convinto sostenitore dell'allora Partito Comunista e viveva questa fede politica con lo spirito tipico del passionario, pronto anche a infervorarsi quando magari qualcuno lo pizzicava sui classici nervi scoperti. Lo faceva sia in occasione di attacchi diretti al partito, sia quando a essere preso di mira era un luogo di estrazione comunista. La storia ci riporta indietro fino al periodo 1950-1953, quello caratterizzato dalla guerra di Corea. L'esercito nordcoreano invase la Corea del Sud e scatenò la reazione dell'Onu, con gli Stati Uniti e altri 17 Paesi che intervennero nel tentativo di liberare la Corea del Sud. Gino diceva spesso "Giù le mani dalla Corea!". E da quel momento, cominciò a essere appellato con il termine di "Corea", che gli sarebbe rimasto addosso come una etichetta indelebile. Con il Pci prima, con Rifondazione poi: Gino era rimasto profondamente di sinistra e proprio la politica era il terreno sul quale era spesso portato ad eccedere e ad andare sopra le righe, fino a perdere persino la lucidità. A evidenziare questi particolari è Mario Guiducci, direttore della Compagnia dei Ricomposti: "Guai a toccargli il partito! Per



Gino Brondoli in compagnia della moglie Maria

il resto, era un personaggio ragionevole, disponibile e generoso con tutti. Non solo: era consapevole spesso dei suoi limiti e allora stava molto attento al fine di apprendere quello che non conosceva, ma non si vergognava nemmeno a chiedere le cose proprio per saperne di più e ti chiedeva per primo scusa quando riteneva di aver sbagliato". Il figlio Roberto conferma: "Mio padre è stato il classico comunista "falce e martello", dotato di un grande senso del lavoro - perché si è fatto un "mazzo" così - e rigido nel pensiero politico. Con mio fratello, che è di opinioni diverse, spesso ho assistito a scontri dialetticamente accesi. Per il resto, è stato il classico uomo di famiglia con due figli alquanto vivaci da tenere a bada. Io debbo tutto a mio padre, se oggi continuo a suonare in un'orchestra - che si chiama "Nuova Dimensione" - con la passione per la batteria che lui è stato capace di trasmettermi. Fin da quando ero piccolo, volevo andare sempre dietro a lui: lo vedevo impegnato alla batteria e lo emulavo in casa con le pentole della mamma, che di conseguenza erano tutte ammaccate. Un bel giorno, mio padre tornò a casa con un regalo: una batteria per me. "Così la smetterai di "ciombare" i tegami della tu' mamma!", mi disse. Ero al settimo cielo per la contentezza e siccome mio padre è partito con la batteria - non dimentichiamolo - il giorno in cui la sua salma è stata composta gli ho inserito nella bara due bacchette nuove di zecca. Già, il giorno del funerale: "Dopo tanti anni di militanza nella locale filarmonica Pietro Mascagni - dice sempre Roberto - ebbi un problema con il nuovo direttore della banda, subentrato al posto del maestro Fabio Gigli, al quale ero molto affezionato. Decisi di uscire e di andare a suonare nella banda di Castiglion Fiorentino, dove poi mi segui il babbo con il bombardino; siamo stati componenti di questa banda per 12 anni, trovandoci benissimo. Il giorno del funerale, la banda castiglione si presentò a sorpresa in chiesa ad Anghiari per poi accompagnarlo fino al cimitero". Ma passiamo all'altro Gino, quello che dal 1996 fino in pratica al 2002, per sei anni, è stato a suo modo una "star" via etere, sempre in compagnia del bombardino e di un partner straordinario per lo specifico target di trasmissioni: Valter Del Sere. Purtroppo, un destino non benevolo ha voluto che se ne andasse pure l'amico "Valterone" e quindi non vi è nemmeno un'altra persona che avrebbe potuto raccontarci Gino nei suoi vizi e nelle sue virtù. In particolare, quelle televisive. Perché questo capitolo è il più fresco e allo stesso tempo il più esaltante



Gino e il suo inseparabile bombardino

della storia di Gino. Valter Del Sere, che ha sempre collaborato con l'emittente locale Tevere Tv, era impareggiabile nell'allestimento di trasmissioni dedicate alle tradizioni popolari; si deve a lui, quindi, il merito di aver fatto conoscere Gino, che per l'intera vallata era diventato l'uomo con il bombardino, mentre ad Anghiari rimaneva sempre il "Corea", anche se oramai la sua figura aveva con il tempo acquisito un altro peso. La serie di puntate sulle tradizioni popolari prese il via e assieme a Valter e Gino c'era inizialmente anche un altro anghiarese doc, Mario Del Pia; i tre partivano dall'abitazione di Gino, in via del Castello Antico, con la mitica Fiat 127 color rosso e andavano a ricostruire la storia in questione, con ognuno che aveva il ruolo ben definito senza sovrapporsi. E c'era un quarto anghiarese a comporre lo staff: l'operatore di ripresa Rossano Corsi. Poi Mario del Pia lasciò e rimasero Valter e Gino, coppia risultata vincente; l'affettuosa ironia del primo che si ben combinava con lo spirito sanguigno del secondo, capace di bucare il video perché l'occhio della telecamera non aveva minimamente intaccato la sua spontaneità. Raccontava ciò che sapeva: le sue esperienze personali, gli aneddoti ... e quando non c'erano le parole provvedevano le note del suo bombardino. Era persino arrivato a dare le combinazioni di numeri per il lotto e la nota azienda Busatti lo scritturò pure per girare uno spot pubblicitario, sempre assieme all'amico Del Sere. Tevere Tv si accorse subito della presa che Valter e Gino avevano fatto sugli spettatori a casa e allora decise di continuare, passando dalle tradizioni popolari a "Com'era verde la mia

valle ...", con un Gino più televisivamente "maturo", ovvero consapevole di ciò che significassero termini quali scaletta e tempi televisivi. Sempre ovviamente con il bombardino appresso. E per lui, come per Valter e Rossano, arrivò anche un riconoscimento al concorso "Visionaria" di Siena nella primavera del 2000: "Il Vitello di Gino", cortometraggio tratto dal biblico "Vitello d'Oro", conquistò infatti il terzo posto nella migliore vetrina del genere. Premiazione in Santa Maria della Scala a Siena e trio anghiarese Brondoli-Del Sere-Corsi presente al completo nella città del Palio per ritirare il premio. Valter Del Sere, compiaciuto di quella che era stata una sua trovata davanti alla telecamera, disse subito: "Qui abbiamo creato davvero il personaggio!". La gente stessa avallava per strada e nei vari luoghi pubblici il concetto, riservando saluti e apprezzamenti speciali a Gino e alla sua simpatia. "Quel pizzico di notorietà acquisito grazie alla televisione - precisa Mario Guiducci - lo aveva reso più sicuro di se', ma anche un tantino più spavaldo, nel senso che nella trattazione di certe questioni sosteneva la sua tesi in maniera più determinata. Nel suo intimo era rimasto comunque sempre lui". E Roberto ci ha poi detto: "Voglio che un ricordo particolare, nel parlare del babbo, venga riservato a Valter, perché gli ha voluto bene come amico e lo ha trattato come se fosse stato suo padre. Solo Valter avrebbe potuto riuscire a costruirvi un personaggio dal nulla e spesso penso che adesso stiano combinando qualcosa insieme anche lassù". Roberto vive a San Giustino, Enzo a Sansepolcro: dopo il padre Gino, nel giugno del 2013 se n'è andata per sempre anche la madre Maria. Un pizzico di tristezza assale Roberto, che ci confida un ultimo pensiero: "Destino ha voluto che Siena, la città che il babbo riuscì a conoscere grazie a quel premio, fosse anche quella in cui sarebbe spirato appena 2 anni dopo. Mio padre aveva il cuore dilatato e alla fine si è dovuto arrendere: suonare il bombardino, sotto questo profilo, non era salutare per lui. Come lui mi incitava quando suonava e mi diceva spesso, per spronarmi, che non gli ero piaciuto, così io ho insistito perché continuasse a soffiare sullo strumento. A volte ci rifletto sopra e magari mi sento colpevole di non avergli impedito di suonare quando cominciava a essere un rischio per lui, ma poi mi consolo pensando che se avessi tenuto il babbo lontano dal bombardino sarebbe morto per un altro motivo. Quello strumento e la musica in generale erano per lui la vita!".

UN SIGARO NUOVO E TUTTO VALTIBERINO

di Claudio Roselli

Si chiamerà *Mastro Tornabuoni*, in omaggio ai vescovi Nicolò e Alfonso Tornabuoni, il nuovo sigaro interamente prodotto in Valtiberina, dalla coltivazione della materia prima fino al confezionamento. E sarà un prodotto artigianale al 100%, perché segnerà la rinascita di una figura professionale: quella delle tabacchine, che a Sansepolcro in passato ci sono state, eccome! Già, siamo a Sansepolcro, per la precisione nella frazione Trebbio, ovvero nel fulcro della verde campagna valtiberina dove il tabacco adoperato per la preparazione del prodotto è così a ... chilometro zero che viene raccolto anche a distanza di pochi metri dal luogo di lavorazione. L'impianto di 4000 metri quadrati, totalmente a energia rinnovabile, è ubicato nello stabile che fu del Consorzio Tabacchicoltori Altotiberino e l'azienda che ha deciso di scommettere sulla validità di questo prodotto si chiamerà ufficialmente, dal prossimo 30 giugno, *Compagnia Toscana Sigari*. Proprio la fine del mese di giugno costituirà una prima importante tappa, perché per quel periodo è previsto il lancio del prodotto su tabaccherie "test" in tutta Italia e all'estero; in settembre, poi, il *Mastro Tornabuoni* sarà collocato a tutti gli effetti sul mercato: 500000 i pezzi in vendita. Con una confezione che lo distinguerà e che si ispirerà ovviamente al luogo di provenienza; a suo modo, insomma, sarà un veicolo promozionale anche il sigaro. Il tabacco assume quindi una propria identità nel luogo dove per la prima volta è stato importato in Italia e dove è stato per 4 secoli la fonte di reddito: la piccola Repubblica di Cospaia. Dai terreni che un tempo appartenevano a Cospaia e da quelli dei territori di Anghiari e Sansepolcro proviene il pregiato tabacco "kentucky" e la particolarità in ambito europeo è data dal fatto di essere l'unica realtà che ingloba dentro di sé l'intera filiera. Di chi la singolare "trovata", che si pone come obiettivo quello di arricchire il mercato con un forte abbinamento fra prodotto e territorio? Di Gabriele Zippilli, 45enne imprenditore di origine ascolana ma oramai da diverso tempo residente in Alta Valle del Tevere, dove si era trasferito a suo tempo per motivi professionali. Da esperto del settore, Zippilli ha ideato una soluzione di sintesi fra tradizione locale e vocazione agricola del territorio. E con l'inizio del 2015, la produzione è ricominciata alla vecchia maniera: 10 dipendenti – quasi tutte donne – già formate per la delicata operazione di selezione e rollatura delle foglie di "kentucky" essiccate, altri 3 incaricati di preparare le foglie più un'altra ventina in totale nell'azienda agricola quando arriva il periodo di punta della raccolta.



Le sigaraie al lavoro nello stabilimento del Trebbio

Quali sono le principali caratteristiche del "kentucky" con il quale si produce il *Mastro Tornabuoni*? "Oltre alla coltivazione che avviene in Valtiberina, tengo sempre a ribadirlo – afferma Gabriele Zippilli – la qualità impiegata fa parte del gruppo tabacchi 04 denominato "fire cured" (curato a fuoco) ed è un sigaro fatto a mano in tutte le sue fasi produttive. Altra caratteristica non indifferente è data dal fatto che questo sarà l'unico sigaro italiano prodotto con "long filler", ovvero con il ripieno lungo. È bene ricordare come il ripieno per il fatto a mano, venendo fuori da una macchina battitrice, abbia una buona pezzatura ma non sia un "long filler". Qui, invece, il "long filler" c'è e

viene fatto con tabacco di alta qualità coltivato soltanto in Valtiberina". Ed è davvero interessante seguire le donne impegnate nel laboratorio, che stanno ripristinando la vecchia tradizione locale. Tuttavia, dal capannone del Trebbio non uscirà soltanto il "Mastro Tornabuoni", che ha la caratteristica – già evidenziata – di essere artigianale al 100%; per settembre, infatti, è previsto l'inizio della produzione anche del sigaro fatto a macchina con la vecchia tecnologia. Ma con una differenza sostanziale: saranno le sigaraie stesse a stendere la foglia sulla macchina per il confezionamento del sigaro. "Oggi – spiega ancora Zippilli – tutte le grandi aziende che

producono sigaro italiano usano il sistema "bud", ovvero bobine con la fascia pretagliata e messa sopra la macchina ma proveniente da fuori. Per l'esattezza, dallo Sri-Lanka, Stato nel quale avviene il taglio con successivo congelamento delle bobine fino ai 10 gradi sotto lo zero e conseguente utilizzo di additivi per il ripristino dei livelli di combustibilità abbassati dal processo di crioconservazione. Ebbene, noi abbiamo recuperato le macchine, lasciandole però esattamente com'erano; sono in totale 12 queste macchine, risistemate da 2 meccanici di Lucca e ogni singola dovrà produrre sui 5000 sigari". Per quale motivo ha deciso di cimentarsi in questa avventura? "Vivo oramai da tempo in Alta Valle del Tevere assieme alla famiglia, conosco le peculiarità del tabacco "kentucky" e allora non c'è voluto molto per farmi balenare l'idea di elaborare un sigaro nostrano, che rispecchiasse in pieno le prerogative del territorio e ne fosse quindi una sua espressione significativa. Di qui la decisione di trasformare questo stabile in un luogo di produzione, con dipendenti formati: ci sono quindi tutte le condizioni per realizzare un prodotto di qualità elevata. D'altronde, la musica è cambiata dal 2002, anno in cui è stata superata la normativa di Stato che vietava al privato di svolgere l'attività manifatturiera, anche se tutti i giorni sono presenti gli incaricati dei Monopoli di Stato, che controllano la quantità di tabacco in entrata e il prodotto in uscita". Il sigaro "Mastro Tornabuoni" è quindi un prodotto dop?

“Non esiste per ora un riconoscimento ufficiale: ci arriveremo, ma è chiaro che di fatto lo sia in pieno, se soltanto si ricorda che il tabacco compie in qualche caso pochi metri per passare dal campo al luogo nel quale sarà essiccato e lavorato”. Sarà in seguito il mercato a pronunciare il verdetto che conta sul successo o meno di questo sigaro, ma al momento quale è l'indice di gradimento rilevato? “Abbiamo già ora tanti estimatori – dichiara Zippilli – e i pre-test sono andati tutti molto bene. Il progetto si sta rivelando azzeccato, anche se dovremo continuare a lavorare per l'affinamento del prodotto e debbo dare atto alla Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo di averlo adeguatamente sostenuto, non soltanto inizialmente ma anche durante i suoi vari “step”. Un chiaro esempio di istituto di



I sigari “Mastro Tornabuoni” appena arrotolati a mano

Due figure, due vescovi di Sansepolcro: l'uno zio e l'altro nipote, entrambi di origine fiorentina. Al loro cognome, Tornabuoni (una fra le più celebri ed eleganti strade di Firenze reca questa denominazione) e alla manualità degli artigiani si ispira il sigaro valtiberino che presto andrà sul mercato. E ovviamente c'è una causale storica di ferro: Niccolò, ambasciatore mediceo alla corte di Francia, inviò nel 1574 allo zio Alfonso (vescovo di Sansepolcro) alcuni semi di tabacco poi donati a Cosimo I de' Medici, che diffuse la coltivazione nel Granducato. E quando si parla di sigaro e di tabacco, il primo nome che viene in mente per associazione di idee è quello di Cospaia, la piccola e ridente frazione di collina (oggi nel territorio umbro del Comune di San Giustino) che dal 1441 al 1826 si è ritrovata ad essere repubblica a causa della presenza dei due ruscelli chiamati allo stesso modo e distanti 700 metri l'uno dall'altro, che crearono involontariamente questa esile striscia di territorio indipendente fra Granducato di Toscana e Stato Pontificio, i quali nella definizione dei nuovi confini a seguito dell'annessione alla Toscana di Sansepolcro si fermarono al primo “rio” che

incontrarono. Nel ricordato anno 1574, ecco la pianta medicinale inviata da Parigi (da poco in uso nel Paese transalpino) che venne ribattezzata “erba tornabuona” e che cominciò a essere coltivata nei campi cospaiesi, a distanza di pochissimi chilometri dal Borgo. Per la piccola realtà indipendente, nella quale vigeva il motto “perpetua et firma libertas”, fu la grande opportunità economica. Venne innalzato un terrapieno come diga per creare un laghetto a scopo di irrigazione, ma il fumo e il fiuto del tabacco non ottenevano consensi dai regnanti dell'epoca, al punto tale che chi usava il tabacco era raggiunto dalla scomunica papale, poi abolita nel 1724 da Papa Benedetto XIII. Come avviene anche oggi in tutti i luoghi dove ciò che ha il sapore dell'ambito è proibito, anche a Cospaia la coltivazione e il commercio clandestino del tabacco portarono un certo benessere, trasformando però la repubblica in un luogo di contrabbandieri. E fu proprio la sempre più incontrollabile ascesa del contrabbando a decretare la fine della repubblica, dapprima temporaneamente nel periodo napoleonico e poi definitivamente nel giugno del 1826. Il minuscolo territorio venne spartito fra San

credito che lavora per lo sviluppo del territorio. Il “long filler” è un sigaro molto complesso nella sua evoluzione, poiché fatto con tabacco puro e con una fermentazione naturale di nostra ricetta. Ha un sapore deciso per i fumatori, che vi hanno individuato profumi di legno particolari, ma anche una serie di aromi altrettanto particolari. I test effettuati con i “cigar bloggers” italiani sono stati quantomeno incoraggianti: il “Mastro Tornabuoni” di base ha ottenuto 86 punti su un massimo di 100 come prima uscita. Niente male, direi: poi, ogni assaggiatore di sigaro vi trova un proprio gusto”. Con cosa è consigliato l'abbinamento del “Mastro Tornabuoni”? “Con roba robusta e buon vino, oltre che vinsanto. Per dirla meglio, può essere benissimo la degna conclusione di un pasto eccellente e sostanzioso”.

Giustino - che si prese in prevalenza case e anime - e Sansepolcro, al quale andarono soprattutto i terreni, anche quelli coltivati a tabacco. Ognuno degli oltre 300 abitanti di Cospaia ebbe per indennizzo una moneta d'argento chiamata “papetto” e alla comunità venne dato l'ok per la prosecuzione dell'attività di coltivazione del tabacco fino a un massimo di mezzo milione di piante. Cospaia aveva terminato la sua avventura di repubblica, il tabacco no. E oggi, se San Giustino ospita il museo scientifico del tabacco, Sansepolcro riparte con un sigaro che identifica storia e territorio. Come Cospaia è a suo modo una “figlia” dei due centri – oramai geograficamente attaccati – così il tabacco è un elemento forte che li unisce. Perché allora, con il “Mastro Tornabuoni” che si inserisce ad hoc in questo contesto, Sansepolcro e San Giustino non avviano insieme un'opera congiunta di promozione legata a Cospaia, al tabacco e al sigaro? Ne' si deve parlare di problemi derivanti dall'appartenenza a due regioni, perchè senza quest'ultima secolare prerogativa la storia di Cospaia non sarebbe stata mai scritta.

PICCINI PAOLO SEMPRE PIÙ PRESENTE

La ditta Piccini Paolo di Sansepolcro ha ampliato la propria rete di distribuzione con l'apertura di una stazione di rifornimento a Selci Lama, lungo la Vecchia Statale 3bis, proprio davanti alla ditta Nardi Macchine Agricole. Un tassello in più in Alta Valle del Tevere: il cliente, qui, può trovare qualunque tipo di carburante; oltre a benzina e gasolio, anche Gpl e metano. La ditta Piccini ha deciso di fare questo potenziamento allo scopo di fornire un servizio migliore alla propria clientela. Città di Castello è ben servita, come lo è anche Sansepolcro: mancava qualcosa nel mezzo. L'obiettivo dell'azienda biturgense resta quello di qualificare sempre più il servizio all'utente che viaggia con mezzi a metano, avendo anche un progetto importante per il potenziamento dell'area di servizio di Sansepolcro. Insomma, ora l'energia alternativa (metano e Gpl) è presente con una stazione di rifornimento anche nel territorio comunale di San Giustino.



Maggio, mese ideale per chi ha il "pollice verde"

Maggio è senza dubbio il mese in cui si comincia a lavorare seriamente per gli amanti del pollice verde! È arrivato il periodo di decidere quali fiori piantare nel vostro giardino e quali ortaggi nel vostro orto. È decisamente giunto il momento di rimboccarsi le maniche! In questo periodo l'orto sta davvero sbocciando e possiamo sentirci soddisfatti delle fatiche e del tempo passato a vangare il terreno o a potare alberi alti e robusti.



I LAVORI NEL GIARDINO:

Se volete godervi un giardino fiorito e rilassante per tutta l'estate, maggio è il momento in cui seminare i fiori estivi. Avrete un'ampia scelta che va dai fiori estivi come la scenografica **passiflora**, ma anche la più romantica e delicata **clematide**. Chi ha poco spazio può scegliere di trapiantare un'**astilbe**, facile da curare, coloratissima e perfetta da coltivare anche in vaso. Maggio è anche il momento migliore per trapiantare i vostri gerani. Il giardino avrà un profumo irripetibile se coltiverete anche una pianta di **gelsomino**: dovrete piantarla nel punto giusto per assicurarvi una fioritura splendida. Questo è anche il mese migliore per travasare la **surfinia**, perfetta per i vasi cascanti. Ma maggio è anche il mese migliore per piantare **bulbi** a fioritura estiva: i **gladioli** ma anche gli **anemoni** e la **belladonna** vi regaleranno un'estate coloratissima. Cominciate anche a interrare i bulbi di **ciclamino** e avrete un fiore che resisterà anche alle temperature più rigide. Non secondario il problema del prato: se la semina che avete effettuato nei mesi passati ha dato i suoi buoni frutti, potrete già essere in grado di arieggiare il prato. Se invece il vostro pollice verde non ha dato i risultati sperati e vi ritrovate con un manto erboso a chiazze o poco rigoglioso, potrete sempre affidarvi al prato in rotoli. Fate inoltre particolare attenzione alle piante rampicanti: questo è il momento in cui cominciano ad espandersi con le loro foglie e i loro rami; se volete contenerne la crescita, dovete procedere con la potatura dei rami che stanno per invadere gli spazi che vorreste mantenere liberi.

LAVORI NELL'ORTO

Maggio resta uno dei mesi in cui il vostro orto ha bisogno di maggiori cure. Siete ancora in tempo per seminare **asparagi**, **basilico**, **carote**, **fagiolini** e **lattuga**. Maggio è il momento giusto anche per coltivare in luna calante **carote**, **cavolfiore**, **cavolo**, **indivia**, **bietola**, **barbabietola**, **lattuga**, **radicchio**, **porro**, **rapa**, **ravanello**, **spinacio** e **sedano**. In luna crescente, invece, seminate **basilico**, **cardo**, **melone**, **fagiolini**, **cetriolo**, **fagioli**, **piselli**, **pomodoro**, **zucca** e **prezzemolo**. Ancora in luna calante, potete trapiantare **cipolle**, **indivia**, **lattuga**, **porro**, **barbabietola** e **bietola**. Non è solo il momento di semine e trapianti ma avrete anche i vostri primi raccolti: **spinaci**, **asparagi**, **basilico**, **salvia** e **origano**, se li avete seminati per tempo, a maggio potranno già essere raccolti e utilizzati in cucina. Naturalmente, a maggio avrete anche le prime **fragole** in vaso da assaporare! Grazie al sole e alle temperature più elevate, le nostre verdure crescono sempre di più! Purtroppo, però, oltre agli ortaggi, crescono altrettanto velocemente (anzi di più) anche le fastidiose erbe infestanti. Se non avete pacciamato, dovrete sbarazzarvene usando la zappetta o, se non c'è sufficiente spazio tra le file di ortaggi o se le piantine sono troppo piccole e delicate, usando le mani. C'è un po' più di lavoro da fare per chi sta coltivando i pomodori. Per prima cosa, è utile rincalzare le piantine (anche di **melanzane**, **peperone** e **piselli**), cioè addossare un po' di terriccio intorno alla loro base. In questo modo si proteggono le radici e se ne favorisce il radicamento. Sempre per i pomodori, questo è il mese adatto per la sfemminellatura: dovete asportare tutte le femminelle, i germogli che spuntano nel punto in cui le foglie si uniscono con lo stelo. Questi germogli, infatti, fanno concorrenza al fusto principale, indebolendolo. Quando quindi hanno raggiunto la lunghezza di 5-10 centimetri, debbono essere eliminati.



CONSIGLI PER ELIMINARE LE ERBE INFESTANTI

L'aceto è un buon diserbante naturale e può essere utilizzato mescolandolo con acqua e sale in queste proporzioni: 20% aceto, 40% acqua e 40% sale. Potete ottenere buoni risultati versando il composto sulle zone colpite dalle infestanti, ma fatelo solamente se siete sicuri di non toccare gli ortaggi!

CONSIGLI PER ELIMINARE I PARASSITI

Sempre in questo mese, iniziano a farsi vivi diversi parassiti: afidi, cavolaia, dorifora, lumache e limacce. A colpire più frequentemente sono anche oidio e peronospora. Iniziate a prevenire usando i macerati, come quello di ortica che oltre a combattere gli afidi è anche un buon fertilizzante!



Il professor Giuseppe Fontana accanto ai suoi calamai

Partiamo dal significato della parola. Calamaio: una nota enciclopedia online, tra le più conosciute, dice che si tratta di un piccolo recipiente di varia forma e materia, nel quale si tiene l'inchiostro e si intinge la penna per scrivere. Esatto! Anche se adesso sono dei semplici oggetti da collezione, oppure fungono da soprammobile. Ma voi sapete che in Valtiberina c'è una persona che i calamai li colleziona? Ve lo confermiamo noi: è il professor Giuseppe Fontana di Anghiari, un nome già noto per essere proprietario di tante altre collezioni; scaldini anghiaresi (che avevamo già descritto in un precedente numero) oppure giocattoli antichi, tanto per citarne alcuni. Sempre gentile e molto disponibile, ci accoglie nella propria abitazione, a pochi passi dalla vecchia stazione del treno di Anghiari. Apre la porta e la meraviglia splende davanti ai nostri occhi. "Non è assolutamente facile trovare collezionisti di calamai – esordisce il professor Fontana – ed è molto difficile avere informazioni su questi oggetti: la mia collezione è composta da 25 calamai, ma a questi si aggiungono anche gli spargipolvere, che non sono altro che dei recipienti nei quali venivano inseriti cenere, borotalco o quant'altro per asciugare più in fretta l'inchiostro. Era un po' lo stesso funzionamento dell'attuale carta assorbente. Sono degli autentici ricordi del passato: i calamai della mia collezione sono quelli da tavolo o da scrittoio. La maggior parte sono di ceramica, ma si possono trovare anche di altri materiali: legno, bronzo oppure bachelite. Tutte le più famose aziende che producevano ceramiche avevano nel proprio catalogo dei calamai; per esempio, nella mia collezione sono presenti quelle di Pesaro, di Faenza oppure le più rinomate Ginori. Ma, ovviamente, non potevano di certo mancare quelle di Anghiari: il materiale

è lo stesso che veniva utilizzato per la produzione degli scaldini e, non a caso, lo stesso colore lo ritroviamo anche nei calamai. Quelli con le ceramiche di Anghiari sono i primi che ho acquistato e sono entrati a far parte della mia collezione: di recente, poi – aggiunge Giuseppe Fontana – ho avuto l'onore di esporre i miei calamai presso la galleria Bruschi in piazza San Francesco ad Arezzo. Debbo dire che ho avuto un gran successo e tanta gente è rimasta a bocca aperta per questi oggetti, unici nel suo genere. Ci sono in commercio anche calamai molto pregiati: si possono trovare, ma non è affatto semplice, nei vari mercatini dell'antiquariato e possono avere un valore che parte da 40 o 50 euro fino ad arrivare a un centinaio, o addirittura a migliaia di euro. Tutto varia in base al materiale, oppure alle condizioni in cui versa: alcune, sono delle vere e proprie opere d'arte. E' un semplice ricordo del passato, un ricordo di quando ero giovane". Insieme ai calamai da tavolo o scrittoio, di cui fanno parte quelli della collezione di Giuseppe Fontana, si aggiungono quelli più semplici che venivano utilizzati nei banchi di scuola. "In mezzo al banco vi era un foro, proprio per far entrare il calamaio – aggiunge il professore di Anghiari – e la penna e il pennino, che si spuntava quasi sempre poiché era molto delicato, venivano inseriti dentro la boccetta in vetro, poi si davano un paio di colpetti per togliere l'inchiostro in eccesso (che spesso andava a finire sulla schiena dello scolaro davanti) e via sul foglio a scrivere quello che dettava la maestra. Alla visione di questi oggetti vengono in mente i racconti dei nostri nonni: per esempio Beppino di Celeste, negli anni '30, alla scuola di Elci era addetto al riempimento dei calamai con il fiasco dell'inchiostro, operazione molto delicata

CALAMAIO E SPARGIPOLVERE: I RICORDI DEL PASSATO

di Davide Gambacci

perché il livello dell'inchiostro determinava più o meno le macchie sul quaderno dell'alunno. Viene in mente altresì quando il nonno Ricci nei primi anni '50 dal poggio si recava con una cartella di legno, fatta in casa, ad Arsiccio in una stanza di una casa colonica adibita ad aula scolastica, con relativi banchi di legno forati per contenere calamai. La curiosità è che nel periodo invernale quando c'era la neve, la cartella – oltre a contenere penne e pennini – fungeva anche da slittino con grande divertimento dei ragazzi". Attualmente, questi oggetti non vengono più utilizzati: nel 1941 i fratelli Bíró insieme ad un amico, Juan Jorge Meyne, fuggirono dalla Germania e si trasferirono in Argentina, dove formarono la Bírós Pen of Argentina e nel 1943 depositarono un nuovo brevetto. Da quel momento si è diffusa la penna a sfera, la quale rilascia l'inchiostro da un serbatoio interno attraverso l'azione di rotolamento di una sfera metallica. Insomma, mai dimenticare il passato: un semplice oggetto che, a suo modo, è stato assolutamente innovativo per quel tempo.

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica
Prestampa
Stampa Offset
Digitale
Allestimento

GRAFICHE BORGIO

Il Giovane Contadino, il Capitano inglese, il Cristo Condottiero

di Donatella Zanchi

Quando sono arrivata al teatro Dante, verso le ore 20.00 del 30 marzo scorso, davanti all'ingresso c'era già la fila. Il pubblico era quello delle grandi occasioni, ansioso di ascoltare ed applaudire il professor Vittorio Sgarbi, venuto al Borgo per presentare il suo ultimo libro "Gli anni delle Meraviglie, da Piero della Francesca a Pontormo". Appena arrivato in città, il noto critico d'arte ha visitato il museo civico; poi, accompagnato dal sindaco Daniela Frullani, ha raggiunto il teatro, dove è stato accolto da calorosi applausi. Dopo il saluto iniziale del primo cittadino, Sgarbi ha preso la parola, catturando l'attenzione del pubblico per un'ora e mezza circa, durante la quale ha incantato tutti grazie alla sua competenza artistica, alla sua ironia, alle battute divertenti e alla sua grande capacità di comunicazione. Il pubblico lo ha ascoltato in religioso silenzio, manifestando una certa commozione quando ha parlato della Resurrezione, opera simbolo della città biturgense, definita dallo scrittore britannico Aldous Huxley "Il dipinto più bello del mondo"; dipinto che salvò il paese e tutti i suoi abitanti dalla distruzione quando, durante la seconda guerra mondiale, il capitano inglese Anthony Clarke -



Il capitano Anthony Clarke

ricordandosi della definizione di Huxley - decise, disobbedendo agli ordini, di sospendere i bombardamenti per salvare l'opera d'arte. "La bellezza salverà il mondo, ma responsabilità di tutti noi - ha affermato Sgarbi - è quella di salvare la bellezza, di proteggerla e di imparare a riconoscerla". A conclusione della serata, applausi scroscianti e convinti. Qualche giorno dopo l'apprezzato evento culturale, la mia amica Erika mi ha chiamata per darmi una notizia che mi ha lasciata letteralmente senza parole. "Ho rintracciato il ragazzo che in quel famoso giorno del 1944 indicò al capitano Clarke dove si trovava la Resurrezione - mi dice con tono brillante - si chiama Giuseppe Foni ed è il nonno del mio amico Massimo. Beppe, ancora bene in forma, sarebbe molto felice di raccontarci la sua storia; se ti fa piacere, siamo invitate a cena venerdì". Accetto di buon grado balbettando qualcosa e ringrazio confusa. Quasi non mi sembra vero. Il venerdì sera a casa Foni, dopo un'ottima cena, finalmente, ci riuniamo tutti intorno a "nonno Beppe"; perfino il nipotino Edoardo interrompe i suoi giochi per ascoltare i racconti degli adulti. Io sono ansiosa di sapere tutto sull'importante episodio storico di cui fu partecipe Beppe e comincio a fargli domande a raffica. Lui, però

- sorridendo - mi dice che vuol partire dall'inizio. Quindi, con calma, sotto lo sguardo attento dei presenti, comincia a raccontare: "La mia famiglia, per oltre duecento anni, è vissuta lavorando le terre del podere di "Pampanone", antica proprietà dei Collacchioni che fu poi dei Giovagnoli, dove io sono nato e cresciuto e dove ho svolto lavoro agricolo insieme ai miei familiari, dopo aver ottenuto il diploma alla scuola di avviamento. Al mio tempo, eravamo in diciotto nella grande casa colonica, tutti impegnati a mandare avanti il vasto podere, una parte del quale era destinata alla coltivazione degli ortaggi che, in grande quantità, portavamo a vendere nei mercati dei paesi vicini. Anche durante il tempo di guerra abbiamo lavorato sempre, anche se molto spesso eravamo costretti a scappare nei rifugi improvvisati, da dove - passato il pericolo - uscivamo per tornare nei campi. Ricordo con chiarezza che alla metà di luglio del 1944 eravamo pronti per iniziare la mietitura, ma le piogge abbondanti non consentivano il raccolto, che veniva rimandato di giorno in giorno in attesa di qualche schiarita. I tedeschi in ritirata, al loro passaggio, lasciavano solo terrore e distruzione e i borghesi non vedevano l'ora che arrivassero gli alleati a porre fine al massacro. Quando finalmente riuscimmo a concludere il raccolto del grano, che fu particolarmente abbondante, la soddisfazione del lavoro portato a termine fu frenata dal dispiacere di vedere il cumulo di macerie diventare sempre più grande. I "guastatori tedeschi", dopo aver minato strade e campi, dopo aver demolito il ponte del Tevere, la ferrovia, l'acquedotto, il mulino e lo stabilimento Buitoni, decisero di abbattere, il 31 luglio, la Torre di Berta, amatissimo simbolo della nostra città. Lo sgomento si unì alla polvere densa e fece versare lacrime amare ai borghesi che, increduli, non riuscivano a commentare lo spettacolo apocalittico che offriva la piazza. La gente, che alla spicciolata e con timore rientrava nelle proprie case devastate, non aveva nemmeno l'acqua per bere e si riforniva del prezioso bene da chi aveva il pozzo. Noi contadini avevamo di che sfamarci e, per chi stava dentro il Borgo, Beppe del forno faceva gratuitamente il pane. Nei primi giorni di agosto, si sparse la

VINEA FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA - WINE SHOP

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via dei Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

info:
sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767

voce che i tedeschi avevano lasciato il paese e si erano ritirati sulle colline.

A Porta Romana, a causa delle enormi buche e delle pietre ammassate, era difficoltoso transitare. In condizioni disastrose erano anche tutte le vie del centro storico e, come se non bastasse, dalle nostre colline i tedeschi sparavano sulle macerie e dalle colline umbre, per colpire i tedeschi, sparavano gli inglesi. Una mattina, mentre mi trovavo con tre amici a lavorare nei campi, nei pressi del "Castagno Dindo", si fermò una camionetta con due militari inglesi a bordo. Alla loro vista, i miei amici scapparono via spaventati; io rimasi immobile e quando l'ufficiale, parlando un italiano incerto, mi domandò dove si trovasse la Resurrezione di Piero della Francesca, risposi con tranquillità alla domanda, orgoglioso di saperlo pur non avendo mai visto il dipinto. Avevo saputo a scuola che si trovava nel palazzo comunale, oggi sede del museo e quando cercai di spiegare come raggiungere il posto non fui debitamente compreso. Il capitano, con grande gentilezza, malgrado fossi tutto infangato, mi fece cenno di salire a bordo della camionetta, sul sedile davanti e io fui lieto di accompagnarlo. Le strade erano interrotte in più punti, pertanto fummo costretti a raggiungere la piazza a piedi. Dall'angolo di via della Fraternita, indicai col dito il palazzo comunale e dissi "Resurrezione, lassù!". L'inglese sorrise, mi dette un sacchetto di cioccolatini e, quasi correndo, si avviò verso la via del duomo, davanti al quale si fermò pochi attimi a parlare con alcuni volontari che, insieme a Tonino Valori e a don Duilio Mengozzi, stavano rimuovendo alcuni sassi. Poi lo vidi salire le scale del Comune e sparire dietro il portone. Tornai a casa contento e subito raccontai la mia avventura ai miei genitori mostrando, come fosse un trofeo, il sacchetto di cioccolatini



Aprile 2015 - Beppe Foni e il piccolo Edoardo Foni (pronipote) intervistati da Donatella Zanchi

che, dopo vari commenti di approvazione, fu riposto dentro la vetrina, in attesa che si presentasse il momento giusto per assaporarne il goloso contenuto. Quando dopo tanti anni arrivò la grande occasione e, durante un pranzo di famiglia il sacchetto fu aperto, i dolci erano maleodoranti e immangiabili. Avevamo aspettato troppo! Negli anni seguenti, mi sposai con Annunziata e, lasciato il podere, fui assunto come camionista da una ditta che lavorava per la Buitoni. Ai miei figli, Guido e Carla e ai miei nipoti - Roberto, Massimo, Stefano e Francesca - ho più volte raccontato questo episodio che è rimasto vivo nella mia memoria perché quel giorno, facendo da guida al militare, mi sentii importante". E' bella questa storia e chiedo a Beppe perché fino a oggi sia rimasta sconosciuta a tutti. Lui, con semplicità, mi dice: "Noi, in famiglia siamo di carattere riservato e poi che cosa dovevo raccontare? Che avevo dato un'informazione? Io sono venuto a sapere

chi fosse Clarke leggendo un articolo sulla Resurrezione, scritto da Vittorio Sgarbi e pubblicato nel 2012 sul giornale che compro sempre. Riconoscendo nel racconto la mia storia, i miei nipoti mi mostrarono una foto del capitano e, con grande emozione, rividi in quell'immagine l'inglese che mi regalò i cioccolatini. In seguito, ho saputo che Clarke, nei suoi diari segreti, ritrovati nella sua libreria di Città del Capo, ha raccontato che Sansepolcro, destinata ad avere la stessa sorte di Montecassino, fu da lui risparmiata perché il suo amore per l'arte fu più forte degli ordini militari. Ho appreso che nel 1965, nel ventennale della Liberazione, il Comune concesse a quest'uomo coraggioso la cittadinanza onoraria e che, dopo la sua morte, avvenuta nel 1981, gli fu intitolata una strada. Sono molto grato al professor Vittorio Sgarbi perché, se non avessi letto il suo articolo, non avrei mai saputo che - in un giorno lontano del tempo di guerra - mi capitò di incontrare l'uomo che cambiò la storia del Borgo. E' per Beppe motivo d'orgoglio sapere di avere incrociato, in un momento particolarmente difficile della sua esistenza, un grande uomo, sensibile, appassionato d'arte che non esitò a mettere a rischio la propria vita per salvare la bellezza; la bellezza dell'arte di Piero rappresentata dal Risorto, un Cristo regale che - come dice Sgarbi - sprigiona la forza di un condottiero che ha vinto la sua battaglia contro la morte. A conclusione della nostra chiacchierata, Beppe ci saluta soddisfatto ed emozionato e anche Erika e io, insieme alla famiglia Foni, condividiamo la gioia del grande nonno. Abbiamo deciso di raccontare ai borghesi questa bella vicenda che niente toglie e niente aggiunge ai fatti storici, ma che ha un grosso valore sentimentale per chi - settanta anni fa - l'ha vissuta.



Anni '40 - Podere di Pampanone, grande festa della battitura con i padroni e i contadini

ARIA PULITA A CAPRESE MICHELANGELO

I 18 mesi della centrale: dall'ok, al ricorso al tar

di Davide Gambacci

CAPRESE MICHELANGELO - “A Caprese Michelangelo nascerà una centrale a biomassa”. Siamo stati noi, intesi come redazione dell'Eco del Tevere, a dare per primi la notizia. Una sorta di fulmine a ciel sereno che in pochi giorni è rimbalzato in tutta la Valtiberina: una centrale? A biomassa? Cos'è? Fa male alla salute? E altri: no! E' moderna e dotata degli ultimi strumenti tecnologici per impedire l'emissione di fumi di scarico nocivi. Le notizie erano davvero frastagliate all'inizio, nessuno sapeva di cosa si trattava: cosa fare? E intanto, sono sorti comitati di cittadini, domande in Comune a Caprese Michelangelo, altre poste direttamente all'azienda: i giorni intanto passavano e la situazione si faceva sempre più chiara. Cantieri aperti, poi subito chiusi: intanto, però, ci sono di mezzo le elezioni comunali nel paese natale di Michelangelo; l'ex sindaco, Filippo Betti, non si ripresenta e il nuovo primo cittadino è Paolo Fontana, appartenente alla frangia opposta. Continue polemiche, viaggio nei tribunali della

Toscana fino ad arrivare ad arrivare a martedì 7 aprile, quando il Tar dà ragione al ricorso presentato dal comitato, che porta il nome di “Ambiente e Salute”. Degli otto punti presenti nel ricorso è stato preso in considerazione principalmente il numero tre, quello relativo alla valutazione dell'impatto ambientale: un passaggio che andava comunque fatto, oltre a una sorta di discrepanza tra le norme regionali e quelle europee. A grandi linee, è stato questo il percorso avuto dalla centrale a biomassa: ricordiamo che prevedeva la costruzione di un impianto da un megawatt e che avrebbe dovuto essere insediata in località Ca' d'Orazio, a Lama di Caprese Michelangelo. Ma vogliamo ripercorrere questo periodo - oseremo dire anche lungo per la popolazione - parlando con Alberto Baroni e Federico Fedeli, due figure importanti del comitato e che hanno seguito la vicenda anche come privati cittadini. “Iniziava circa 18 mesi fa una battaglia contro il progetto di costruzione di una centrale a biomassa che d'improvviso si prospettava nel nostro territorio: i mesi di novembre e di dicembre dell'anno 2013 furono veramente caldi, con la quasi totalità della popolazione mobilitata nel salvaguardare la tutela della salute e dell'ambiente, oltre che garantire un futuro alle molte attività dedite allo sviluppo turistico che hanno reso Caprese Michelangelo così famosa. Poi all'improvviso, solamente poche settimane fa, il clima è improvvisamente cambiato. E' successo che, su istanza del comitato di cittadini, il Tribunale Amministrativo di Firenze ha annullato l'autorizzazione a suo tempo ottenuta dalla Società GMB Bioenergy, le cui quote di maggioranza sono del gruppo Graziella, per la costruzione della centrale a biomassa. Quindi a Caprese Michelangelo lo scorso 24 aprile, nella sala polivalente di Lama, abbiamo festeggiato e brindato alla vittoria ottenuta, che probabilmente chiuderà definitivamente la partita sulla centrale”. Un lavoro importante, portato avanti con dedizione e impegno da un'intera comunità: ma come si è giunti a tale risultato, il quale viene definito come “un gran successo” del Comitato Ambiente e Salute a Caprese Michelangelo, oltre che dei cittadini capresani? “L'iter dell'autorizzazione della centrale a biomassa venne avviato dalla società di ingegneria Ailab di Arezzo nel dicembre 2012 e si concluse il 7 giugno 2013. In questa data veniva rilasciata la concessione

alla Società GMB Bioenergy (subentrata in ultimo ad Ailab): le notizie del nuovo progetto che si doveva realizzare iniziarono a trapelare solo nella tarda estate del 2013, ma solamente a dicembre dello stesso anno ci fu la chiara consapevolezza di che tipo di centrale si trattava e dell'impatto che questa avrebbe prodotto sull'ambiente e sulle attività di Caprese. La mobilitazione dei cittadini in questo periodo portò alla raccolta di oltre 900 firme di residenti che si opponevano alla realizzazione di quel tipo di impianto, principalmente per tre motivi: l'inquinamento prodotto che, in base ai dati del progetto, portò l'Arpat a dichiarare per alcuni agenti inquinanti, come le polveri sottili, che si sarebbero raggiunti i limiti di legge partendo da una qualità dell'aria davvero eccellente; il senso dell'investimento puramente speculativo sui contributi concessi alla produzione di energia elettrica da biomassa, senza alcuna ricaduta positiva sul territorio; infine, la modalità con cui l'autorizzazione era stata rilasciata, in totale segretezza da parte dell'allora amministrazione comunale da cui ci si sentiva traditi. In quel periodo (esattamente dal 15 novembre al 3 dicembre 2013) si tennero le prime due assemblee pubbliche, organizzate rispettivamente dal Comitato Ambiente e Salute la prima e dallo stesso Comune di Caprese Michelangelo la seconda: furono incontri davvero molto partecipati e ad alta intensità, oltre che emotività. In quei contesti, da parte dei cittadini, fu espressa chiaramente l'incompatibilità di quel progetto con il nostro territorio; per poter contrastare con efficacia la realizzazione di quella centrale, a fronte di un atteggiamento minimizzante (del tipo: “Non vi preoccupate tanto non la fanno!”) da parte dell'allora amministrazione comunale, era necessario conoscere profondamente tutti gli aspetti giuridici e amministrativi di quella procedura autorizzativa e i contenuti tecnici del progetto proposto per trovarne i punti deboli. Dal risultato di indagini tecniche elaborate da esperti in materia di ambiente, ingegneri e legali, emerse con chiarezza che quel progetto non doveva essere autorizzato e tanto meno l'ok non poteva arrivare con una procedura semplificata (P.A.S.). Per il Comitato e i cittadini si trattava, quindi, di impugnare gli atti che avevano portato al rilascio della concessione proprio di fronte al Tribunale Amministrativo. Come tutti sanno, il



**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti S.p.A.





Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639

www.picciniimpianti.it



La civile protesta del comitato "Ambiente e Salute" di Caprese Michelangelo

ricorso al Tar è sempre una cosa difficile, comporta rischi e soprattutto impegni economici che, nonostante la forte mobilitazione della cittadinanza, non sono di facile soluzione. Comunque, la certezza di avere ragione nei confronti di imprenditori che in questo caso specifico guardano solo al loro interesse, infischiosene della salute e della contaminazione di un territorio così integro, ha dato la spinta giusta per intraprendere quel percorso. Dopo il deposito del ricorso, avvenuto nel gennaio 2014, ci sono state presso il Tribunale Toscano tre udienze (febbraio e marzo 2014 e l'ultima nel febbraio 2015) che, come abbiamo già detto, hanno permesso ai giudici di valutare la documentazione presentata e - alla fine - di annullare la concessione rilasciata alla Società GMB Bioenergy che permetteva la realizzazione della centrale a biomassa del Comune di Caprese Michelangelo. Nel formulare la sentenza il Tribunale ha ritenuto "...decisiva e assorbente quella rubricata al capitolo n. III) con cui i ricorrenti hanno dedotto "Violazione e falsa applicazione dell'art. 4 della Direttiva 2011/92/UE..." quindi è stato sufficiente la sola valutazione di merito del punto 3 del ricorso, dove veniva contestata la mancata Valutazione dell'Impatto Ambientale - V.I.A.; parallelamente, però, i giudici del Tribunale di Firenze hanno stabilito che, sulla tutela della salute e dell'ambiente, le amministrazioni comunali devono adottare il principio precauzionale e valutare attentamente i rischi connessi con le attività da autorizzare. In questo momento, per mettere definitivamente la parola fine sull'intera questione, c'è solamente da attendere che la sentenza passi in giudicato. Ma il tutto non si è

limitato a questo aspetto: nel corso di questi lunghi mesi, infatti, altre attività sono state intraprese a fianco della presentazione del ricorso al Tar toscano per contrastare quel progetto. Il progetto di centrale includeva anche una particella da usucapire e su questo fronte i progettisti hanno trovato la contrarietà e l'ostruzionismo di un proprietario che si è battuto per vie legali al fine di dimostrare che la GMP non avrebbe potuto utilizzare quella parte di terreno per la gestione del suo impianto. Inoltre, per impedire che altri impianti simili potessero essere presentati in futuro, su indicazione del legale (l'avvocato Alberto Rubechi) il Comitato presentò all'amministrazione comunale una proposta di modifica al Regolamento Urbanistico per regolamentare le autorizzazioni di centrali a biomassa-biogas, affinché queste fossero integrate nel territorio. La modifica fu presentata e nel febbraio dello scorso anno venne approvata dall'assise. Oggi, nel territorio di Caprese si possono realizzare centrali a biomassa o biogas solo di piccola taglia e legate ad aziende agricole-forestali locali: in questo momento anche la centrale GMP contrasta con le nuove regole del territorio. Per mantenere alta l'attenzione sul caso di Caprese Michelangelo - aggiungono Alberto Baroni e Federico Fedeli - sono state poi organizzate iniziative di informazione e soprattutto di valorizzazione del territorio, come la "biopassi", una passeggiata tra boschi e monumenti nell'anfiteatro naturale che avrebbe dovuto ospitare l'impianto e che ha visto la partecipazione di oltre 200 persone provenienti da tutta la provincia di Arezzo e dai territori limitrofi alla Valtiberina. Quella contro la centrale a biomassa l'abbiamo definita una vittoria dei

cittadini di Caprese, perché nel corso di questi mesi le amministrazioni comunali che si sono succedute non hanno affrontato il problema con la giusta determinazione, come invece avrebbe richiesto la complessità del progetto e la pressione della popolazione. Oltre alla evidente colpa di non aver minimamente coinvolto i cittadini su un progetto che palesemente metteva a rischio la salute, l'ambiente e le varie attività economiche, oltre al ripetuto e goffo tentativo di scaricare ogni responsabilità su altri: in questi mesi abbiamo assistito solo a timidi tentativi di revocare l'operatività sul cantiere, in base alla mancanza di un valido titolo di possesso sull'area; tentativi che si sono concretizzati solo ultimamente in una dichiarazione di decadenza dell'autorizzazione, in risposta a un estremo tentativo da parte della GMP di avviare i lavori di costruzione dell'impianto.

Su questo ultimo atto amministrativo pende un ulteriore ricorso al Tar da parte della società aretina, ma che in questo momento risulta condizionato dalla recente sentenza di annullamento dell'autorizzazione. A conferma del fatto che, quanto realizzato in questi mesi, scongiura la costruzione di un impianto inquinante, avulso dal territorio e incomprensibile alla maggior parte dei cittadini di Caprese, sta la lenta rimozione del cantiere da parte della società. Insomma, tira aria buona a Caprese Michelangelo!"

Il ricorso presentato al TAR Toscano nel gennaio 2014 sostanzialmente verteva su 8 punti di censura:

1. mancata dimostrazione del titolo di possesso dell'immobile a favore della società a cui era stata rilasciata l'autorizzazione, così come richiesto dall'articolo 6 del Dlgs 28/2011;
2. mancanza dei presupposti, di potenza e di cogenerazione, per i quali è ammesso l'accesso alla procedura autorizzativa semplificata (PAS);
3. assenza della valutazione di impatto ambientale come invece stabilito da regolamenti europei;
4. potenziale presenza di rischi per la salute dei cittadini con particolare riferimento alla salubrità dell'aria;
5. mancato coinvolgimento della cittadinanza nell'intero procedimento autorizzativo, coinvolgimento previsto invece da trattati ratificati dall'Italia;
6. mancanza di un atto di autorizzazione, adeguatamente motivato alla realizzazione della centrale;
7. mancato rispetto dei vincoli paesaggistici e ambientali, già stabiliti da provincia e governo italiano per l'area interessata dal progetto;
8. probabile mancato rispetto delle distanze dal torrente Carbonchia e del vincolo idraulico.

UNA “ELLE” MURARIA DA RIQUALIFICARE IN PIENO

di Domenico Gambacci

Prosegue il nostro accurato “viaggio” fra le mura storiche della città di Sansepolcro, che stavolta ci condurrà da Porta del Ponte fino a Porta Romana: un tratto abbastanza lungo, caratterizzato dalle sue particolarità e dal fatto che la cinta in pietra – tanto quella originaria che quella allungata fino al baluardo di San Nicola al Campaccio – è un eccezionale punto di riferimento sia per l'interno che per l'esterno; per meglio dire, recupero e miglioramento sono le parole d'ordine da applicare concretamente dentro e fuori le mura per rivalutare una zona del Borgo tendenzialmente defilata e anche marginalizzata rispetto ai fulcri della vita cittadina, ma non per questo meno interessante. Anzi...

Postilla relativa alla parte di cinta che rientra nel territorio di Porta Fiorentina, lungo viale Alessandro Volta. L'ampio parcheggio di Porta del Ponte è interessato già da qualche anno da lavori di ristrutturazione e vi sono pezzi appositamente transennati a causa della caduta di massi, ma vi sarebbe da dire qualcosa anche sulla fascia “verde” di rispetto adiacente alle mura; intanto, con il sopraggiungere del periodo estivo l'erba l'alta diventa una sorta di ricettacolo di rettili e poi non è accettabile che uno spazio con funzione anche ornamentale debba diventare il luogo in cui i cani depositano i loro escrementi; maggiori controlli e qualche multa ai “padroni” delle bestiole sarebbero quindi auspicabili. Il fondo del parcheggio versa in condizioni

precarie per effetto in primis delle tante piante che vi sono e che forse andrebbero tolte, perché oltre a rendere gibboso l'asfalto sacrificano anche qualche posto auto e sono pericolose per le stesse. Soprassediamo sulla follia dell'abbattimento di Porta del Ponte, alla luce anche della sua bellezza, ma si torna comunque alla moda della cementificazione selvaggia: il riferimento è all'edificio (ex sede dell'Agenzia delle Entrate) costruito adiacente alle mura, in corrispondenza del quale si trova anche la fontana originariamente ubicata vicino all'arco di Porta Fiorentina - sarebbe arrivata l'ora di riportarla nel suo contesto originario - e da tempo giacente all'imbocco del parcheggio. Ma adesso prendiamo in considerazione la “elle” della cinta muraria che da Porta del Ponte arriva fino a Porta Romana. Si comincia con la breve fetta inglobata nel campo di tiro “Luigi Batti”, che i balestrieri tengono in ordine e presidiano spesso, in particolare durante i periodi di bella stagione, quando il campo c'è un giardino che avrebbe bisogno di un opportuno “restyling”. Proseguendo lungo il perimetro, si arriva a Porta Tunisi, varco aperto nel 1939, che costituisce in pratica lo sfondamento di via Giovanni Buitoni e anche in questo caso la porzione di mura – in corrispondenza del parcheggio asfaltato nel quale si svolgono il mercato del pesce e quello a “chilometro zero” - necessiterebbe di un restauro e di una regolamentazione; le parti pericolanti

hanno più volte rovinato le auto in sosta e il fondo del parcheggio avrebbe bisogno di una risistemazione. In condizioni fatiscenti versa poi via Giovanni Buitoni: ok per il pavè fino a via Matteo di Giovanni, ma poi mancano i marciapiedi laterali e anche il fondo della strada lascia non poco a desiderare. Dall'altra parte di Porta Tunisi, proseguendo in direzione di Porta Romana, ecco un'altra vergogna del Borgo: per meglio dire, un'altra enorme cubatura, quella del complesso della ex manifattura tabacchi, che poggia anch'essa sulle mura urbane.

RECUPERO DENTRO E FUORI

Con l'arrivo a Porta Tunisi, di recupero si deve parlare all'interno come all'esterno delle mura cittadine. Iniziando dall'interno, c'è questo vasto contenitore che in parte è di proprietà anche comunale e che avrebbe dovuto essere oggetto di un'articolata opera di riconversione dopo l'uscita delle tabacchine e la cessazione della relativa attività produttiva, che a suo modo ha scritto un capitolo comunque consistente di storia cittadina. Nel 2005, da Roma arrivò la bella notizia: il Comune di Sansepolcro si era aggiudicato il bando del contratto di quartiere II per il massimo ottenibile, ovvero 10 milioni di euro. E l'ex Agenzia Coltivazioni Tabacchi (perché questo era il nome esatto) rientrava a pieno titolo nell'operazione con più destinazioni, comprese scuole e alloggi di edilizia popolare qualificata. Ma ancora tutto tace. E se sopra alle mura ci sta il cemento (davvero pazzesco aver permesso di costruire un immobile che “poggia” sulle storiche mura), sotto continuano a “sopravvivere” i capanni che impediscono il prosieguo della fascia verde; in passato, questo tratto era in un certo senso la zona degli ortolani (stretta fra le mura e le case che costeggiano viale Antonio Pacinotti), dal momento che qui si coltivavano gli ortaggi poi venduti al mercato. Proseguendo ancora in direzione del bastione della piscina, si trova un'enorme area verde al termine delle case a schiera. Osservandola di primo impatto, può apparire come uno degli angoli migliori, ma in realtà non è così. Intanto, vi sono punti pericolanti dai quali si staccano i massi e poi all'interno dello spazio verde si potrebbe e si dovrebbe creare un qualcosa di attraente e decoroso con vialetti, aiole e arredo



I vecchi capanni attaccati alle mura nella zona degli ortolani



urbano per rendere questa area, oltre che bella, anche fruibile per i cittadini. E poi, che dire di un progetto finalizzato a mettere in risalto le mura stesse con un'adeguata illuminazione, sullo stile adottato dalla vicina Anghiari? Getti di luce soffusa dal basso o un qualcosa che possa rendere suggestiva la visione notturna di una parte di città non valorizzata a sufficienza. La furia del vento del 5 marzo ha pure scalzato qualche cipresso sul lato della strada e il marciapiede - che scende da Porta Romana per fermarsi al termine della curva e che era interrotto proprio a causa dei cipressi abbattuti - non ha più un motivo per finire in quel punto e dovrebbe essere completato almeno fino all'inizio delle case, creando uno spazio magari più interno per la sosta delle auto che adesso stanno sul ciglio del viale. Il marciapiede in questione disegna la curva all'altezza del vecchio bivio per il Trebbio e prosegue fino all'arco del Campaccio, dove termina per lasciare spazio al piccolo parcheggio senza più riprendere, anche per lo sfalsamento di piano con l'ampia area di sosta ricavata nello spazio cosiddetto del "Pallone". Che potrebbe comunque non costituire un problema. È invece un problema oggettivo e serio l'assenza del marciapiede sui entrambi i lati di viale Barsanti in prossimità di piazza Gramsci e chi si trova a passeggiare lungo il muro dell'abitazione che costeggia la strada deve molto spesso stare attento a chi da via Anconetana è portato a entrare a velocità sostenuta per il tratto in questione, tendendo ad allargare molto la traiettoria. In quel punto manca un rialzamento (quindi un marciapiede), che svolga la funzione di autentico "salvapersona", per quanto la nuova rotonda da costruire proprio all'ingresso di Porta Romana dovrebbe contribuire ad abbassare per forza di cose la velocità dei veicoli. Ma facciamo un passo indietro per tornare allo spigolo nel quale si trova il Campaccio e che è particolare, perché è quello che fa assumere una figurazione più trapezoidale alla cinta muraria di Sansepolcro. In effetti, nel '500 vi è stato un ampliamento e la porzione di territorio fra il baluardo di San Nicola e il tracciato delle antiche mura medievali (lungo via della Fortezza) è l'area del Campaccio, ma di questa variante ci occuperemo a parte. Laddove oggi all'esterno c'è il verde, per quanto sia possibile riconvertire quella superficie trasformandola in giardino, fino al 1990 - come si ricorderà - c'era un parcheggio che fungeva da

L'attuale condizione di degrado delle mura urbane di Sansepolcro esplicitata in queste tre foto

esposizione di auto. Sono passati 25 anni, ma vogliamo riaprire brevemente la parentesi solo per ricordare che in quel periodo l'assenza di buon gusto riuscì a toccare il massimo storico. All'interno, il villaggio scolastico del Campaccio – oggi ampio cantiere – tornerà in una veste largamente rinnovata: una scuola elementare edificata ex-novo e l'eliminazione della piccola pista di atletica e del campo di pallacanestro (entrambi con fondo in asfalto) per lasciare spazio al nuovo anfiteatro, luogo che potrà essere benissimo adibito a sede di manifestazioni e rappresentazioni, purché si tenga presente un particolare: quel punto è rialzato, le mura fungono da balcone e quindi, oltre che sul decoro, sarà importante lavorare anche sulla sicurezza. Ultimo tratto di mura preso in considerazione nella puntata della nostra indagine: quello che dall'arco del Campaccio arriva fino a Porta Romana. Se l'interno ha conosciuto la sua resurrezione con il recupero dell'ex convento di Santa Marta (lavoro davvero eccellente, ma struttura utilizzata pochissimo), l'esterno registra la presenza di un'abitazione e di una struttura accanto a questo immobile che è appoggiata alle mura stesse, non dimenticando le mitiche vasche pubbliche, alle quali abbiamo già dedicato un approfondito speciale per far capire quanto sia assurdo lasciar andare in malora una testimonianza tangibile della storia cittadina e di quella forma di emancipazione che le vasche hanno rappresentato. Vedere le vasche ridotte nelle attuali condizioni ci procura sconforto e rabbia insieme: dovrebbero essere luoghi circondati da una particolare sacralità e invece sono l'emblema del menefreghismo più totale. Il che denota – perdonateci la durezza – anche la mancanza di uno spirito di identità ben preciso, perché una comunità che tale vuol definirsi deve riconoscersi nei suoi elementi distintivi. Vi sarebbero da ripristinare anche sul versante di Porta Romana i camminamenti lungo le mura, ma in questa città dalle logiche strane – dove spesso operazioni ritenute opportune diventano impossibili – si arriva al paradosso di permettere la ristrutturazione di capanni e capannoni attaccati alla cinta invece di ordinarne la demolizione, che sarebbe il passaggio più obbligato e scontato da fare. Infine, crediamo che anche un bel lavoro di ripulitura della mura stesse sia divenuto ormai urgente: in alcuni tratti non si riescono a vedere nemmeno più i sassi per le tante erbacce che vi sono cresciute.

DAL TORRIONE AL BALUARDO E POI ...AL CAMPACCIO

In principio era un torrione, poi si trasformò in baluardo. Lo ricorda l'architetto Daniela Cinti nella sua tesi di laurea sulle mura medicee di Sansepolcro. Il torrione si trovava all'altezza dell'ex mattatoio, presso il cantone di Santa Maria Maddalena o di San Nicola. Il torrione in questione venne demolito fra il 1547 e il 1548, con la realizzazione del baluardo di San Nicola, ovvero lo spigolo davanti alle piscine; nella planimetria attribuita a Giovan Battista Belluzzi, dove si rileva un primo progetto di questo baluardo, il torrione era posizionato nell'angolo sud-est del vecchio perimetro murario (quello appunto adiacente a via della Fortezza), mentre nella successiva planimetria di Bernardo Buontalenti non si trova più traccia del torrione ed è in parte cambiata la sagoma della cinta muraria nei lati sud ed est.

Fu proprio attorno al 1540 che ripresero i lavori alle fortificazioni di Sansepolcro voluti dal duca Cosimo I; ed è in questo periodo che vennero realizzati i tre baluardi: Riccio, Santa Lucia e San Nicola, il cui progetto è datato 1529 e attribuito a Giovanfrancesco da Sangallo, che aveva previsto i tre baluardi in sostituzione dei torrioni quattrocenteschi. Un progetto ripreso in mano negli anni '40 del XVI secolo, in quanto si dovevano costruire dei bastioni pentagonali stabili in pietra e calce a causa della continua evoluzione delle tecniche difensive.

Non è assolutamente da escludere, tuttavia, che il progetto – a distanza di 15 anni – sia andato incontro a modifiche: le forme delle fortificazioni di allora registravano cambiamenti frequenti e i

baluardi di Sansepolcro sono quelli classici degli anni '40 del Cinquecento. E allora, gli aggiornamenti potrebbero essere stati opera di Giovan Battista Belluzzi, detto il Sanmarino, che si avvale della consulenza militare di Stefano Colonna, luogotenente generale di Cosimo I. Nella planimetria del sistema difensivo del vecchio Borgo sono contraddistinte in rosso le preesistenze (cortine murarie, torrione al canto di Santa Maria Maddalena e fortezza con fossato quadrilobato) e in giallo le parti di nuova edificazione, ovvero i baluardi del Riccio, di Santa Lucia e di San Nicola, che hanno un maggiore spessore murario. E se i primi due presentano una forma analoga all'attuale, il disegno dell'ampliamento nel lato est del vecchio perimetro non corrisponde a quella che è attuale conformazione. Nel perimetro originale era infatti prevista sia la conservazione del torrione al canto di Santa Maria Maddalena (poi demolito), sia la realizzazione della nuova cortina di levante fino alla porta San Niccolò, prolungata fin quasi alla fortezza. Ciò induce a concludere che la planimetria attribuita al Belluzzi sia antecedente alla costruzione del baluardo di San Nicola, risalente – come già precisato – al 1547-1548. Giovanni Camerini, ingegnere militare al servizio di Cosimo de' Medici, si recò più volte a Sansepolcro per seguire i lavori del nuovo baluardo e in una delle sue visite commissionò ad Alberto Alberti un disegno sull'opera difensiva in corso di realizzazione. A queste due figure potrebbero allora essere attribuite le modifiche apportate al baluardo di San Nicola rispetto al progetto del Belluzzi.



Il vecchio baluardo di San Nicola

BANCA POPOLARE DI VICENZA AL SERVIZIO DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE DI SANSEPOLCRO

La filiale di Sansepolcro rappresenta un solido punto di riferimento per le famiglie e le imprese del territorio. La Banca riserva da sempre un'attenzione particolare al benessere della collettività: sostiene, infatti, le PMI e i privati facilitando l'accesso al credito e offrendo strumenti finanziari studiati su misura per le loro esigenze e in linea con la continua evoluzione del mercato. Andrea Falsini, originario di Arezzo, dirige la filiale di San Sepolcro in Via dei Malatesta 12 da dicembre del 2013 affiancato da 3 collaboratori: Romina Boncompagni, Riccardo Capaldini e Gabriele Giuli.

Chiediamo innanzitutto ad Andrea Falsini di presentarci Banca Popolare di Vicenza.

La nostra è una banca popolare, con un forte radicamento nei territori. Con 700 punti vendita sul territorio nazionale, svolgiamo la nostra attività con responsabilità e attenzione alle esigenze di famiglie e imprese. Siamo presenti in Toscana con 89 filiali, di cui 5 sportelli in provincia di Arezzo che, a fine 2014, contano complessivamente 7.400 clienti, cresciuti del 12,8% rispetto all'anno precedente. Banca Popolare di Vicenza svolge un ruolo attivo e decisivo nel favorire la ripresa, l'innovazione e l'internazionalizzazione delle PMI italiane, grazie alla tempestività nei tempi di risposta, l'offerta di servizi ad alto valore aggiunto e ad una grande capacità di "fare sistema" con gli operatori economici del territorio.

In che modo Banca Popolare di Vicenza sostiene l'economia di questo territorio, in particolare in un momento così delicato e difficile per l'economia?

Banca Popolare di Vicenza continua a sostenere fortemente sia le aziende che le famiglie, confermandosi banca del territorio attenta al benessere della collettività. Nel corso del 2014 la Banca ha erogato in provincia di Arezzo nuovi finanziamenti per un ammontare complessivo di circa 22 milioni di euro, destinati per la quasi totalità a famiglie e piccole-medie imprese.

Quali prodotti e servizi offre Banca Popolare di Vicenza alle imprese e alle famiglie del territorio di Sansepolcro?

A seconda delle diverse necessità dei clienti, Banca Popolare di Vicenza mette a disposizione varie tipologie di conti correnti: *SemprePiù Impresa* per la gestione operativa quotidiana delle imprese, *SemprePiù* per le famiglie e *FeelFree* per i giovani. Ai nostri 117.000 soci riserviamo la gamma di conti



correnti *SocioPiù* a condizioni dedicate e particolarmente vantaggiose. L'Istituto propone, inoltre, una varietà di prodotti innovativi e soluzioni interessanti per clienti già acquisiti e nuovi clienti, sia in filiale che sul web.

Nell'ambito dei prestiti personali Banca Popolare di Vicenza propone tra gli altri la Cessione del Quinto di Prestinuova - società del Gruppo BPVi - una soluzione a tasso fisso il cui rimborso avviene attraverso l'addebito mensile della rata sulla busta paga o sulla pensione con dilazioni di pagamento fino a 120 mesi.

La Banca consente, inoltre, ai clienti di proteggere la propria casa e la propria famiglia da incidenti e inconvenienti mediante le polizze Multirischi Casa e Multirischi Famiglia di ABC Assicura.

Grazie ai numerosi accordi e convenzioni con i principali Enti ed Associazioni di Categoria, dei quali 119 siglati in Toscana, BPVi persegue un importante programma di sostegno alle PMI e per agevolare le esportazioni delle aziende italiane, l'Istituto ha stanziato uno speciale plafond estero.

I clienti sono sempre più orientati verso la multicanalità e servizi tecnologicamente più evoluti. Cosa offre Banca Popolare di Vicenza in questi ambiti?

Il Gruppo BPVi ha da poco rinnovato il servizio di banca online creando BPViGO!, una piattaforma accessibile da tutti i canali diretti e con una importante innovazione a livello funzionale per rendere la navigazione e l'operatività ancora più semplice e, gradualmente, con un'offerta di prodotti sempre più completa. Nel

corso dei prossimi mesi, infatti, BPViGO! sarà implementata con nuove funzionalità operative. In questo modo i clienti potranno operare principalmente sui canali diretti in modo semplice, autonomo e più conveniente, ma all'occorrenza potranno comunque avvalersi dei servizi delle filiali per poter accedere a soluzioni non disponibili sul canale online, ma anche per avere informazioni e consulenza su prodotti complessi.

Presso tutte le filiali BPVi i clienti possono, inoltre, acquistare i prodotti Apple con il "Miniprestito Hi-Tech", un finanziamento a tasso zero con una durata fino a 18 mesi.

L'Istituto, in linea con la continua evoluzione del mercato dei sistemi di pagamento elettronici, dedica ai propri clienti l'offerta POS-sibile che permette loro di usufruire del servizio POS a condizioni dedicate.

Molti prodotti e servizi, ma qual è il vostro rapporto con i risparmiatori e gli imprenditori di Sansepolcro?

Sono convinto che oggi, come un tempo, venga premiato il rapporto personale e di fiducia. Oggi i direttori delle filiali sono l'interlocutore privilegiato della nostra clientela, con poteri e deleghe per poter risolvere i problemi velocemente e direttamente proponendo soluzioni personalizzate e il nostro modo di fare banca viene premiato con la fiducia dei nostri clienti e dei nostri soci.



Borgo Coloti: bello da...far vedere le stelle!

di Davide Gambacci

MONTONE - *Scienza, turismo, relax e bellezza del paesaggio tipicamente umbro. C'è una piccola località che combina questi fattori: si chiama Borgo Coloti, è collocata a un'altitudine di 480 metri sul livello del mare, nella foresta demaniale di Pietralunga e della valle del Carpina, ma appartiene al Comune di Montone. Come raggiungere questo luogo tanto unico quanto defilato? Uscendo dalla E45, si procede in direzione di Montone per poi svoltare a destra lungo la strada per Pietralunga; dopo un breve tragitto, uno svincolo a sinistra indica Coloti: 5 chilometri di strada bianca, che diventa sempre più irta fino all'impennata finale. Un borgo con una storia che risale al tardo medioevo: era originariamente una postazione militare che con il tempo si era circondata di case coloniche e di una chiesa, dedicata a San Lorenzo, censita già nel 1300. Soggetta ad abbandono negli anni '60, Coloti è divenuta proprietà della Regione dell'Umbria ed è risorta negli anni '90, quando - a causa dell'assenza di luci di disturbo - è stata ritenuta postazione ideale per l'insediamento di un osservatorio astronomico, poi realizzato e funzionante. Al momento attuale, però, Coloti è soltanto osservatorio: le convenzioni aperte dalla Regione sono scadute. E tutti - in primis il Comune di Montone - hanno l'intenzione di sbloccare quanto prima questa situazione di stallo.*

La proposta dell'osservatorio era stata avanzata dalla Regione dell'Umbria a inizio 1993 nell'ambito della predisposizione di un progetto, finanziato con fondi Cee, avente come obiettivo il recupero e la valorizzazione ambientale del piccolo borgo. I tempi furono anche celeri: il 25 marzo di quell'anno, incontro fra rappresentanti del Comune di Montone, dell'Università di Perugia e della Regione Umbria per la definizione dei primi accordi; il 13 ottobre successivo,

a seguito di una riunione tra esperti con presente il delegato Enea ai progetti Ricerche Astrofisiche e Ricerche Tecnologiche Avanzate nel Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (Pnra), venne costruito il Telescopio Robotico Infrarosso Antartico (Irait) avente un diametro di 80 centimetri. Ma si concordò anche sull'utilizzo dell'Osservatorio Astronomico di Coloti per i test sul Telescopio e sulla strumentazione di piano focale. Il progetto della Regione dell'Umbria venne così accresciuto con quello finalizzato all'Antartide. Oggi, in un borgo totalmente recuperato nel 2000, l'Osservatorio di Coloti è una fra le strutture astronomiche più avanzate esistenti in Italia, poiché predisposto per il funzionamento automatico: non vi è infatti l'osservatore durante la notte e le sue dimensioni non sono impattanti. Spicca in esso una cupola di oltre sette metri di diametro, realizzata dalla ditta Gambato di Venezia, la quale contiene sia il telescopio che i gruppi di visitatori, in grado di osservare gli oggetti celesti più interessanti durante le serate di apertura al pubblico. Le parti meccaniche e ottiche del telescopio sono state realizzate dalla ditta Marcon di San Donà di Piave. Concepito come un telescopio robotico, ha una struttura altamente semplificata, rigida e leggera, per poterlo controllare in modo efficiente e con bassi consumi. Il telescopio ha una configurazione ottica Cassegrain con uno specchio primario di 80 centimetri, avente un rapporto focale $f/3$. La focale complessiva del telescopio è di 16 m ($f/20$) con il secondario per l'Infrarosso, e di 8 m ($f/10$) con il secondario per l'ottico. Gli specchi sono fatti in materiale vetroceramico denominato Astrosital. Il telescopio robotico infrarosso ha una montatura Alt-Azimutale del tipo a traliccio ed è dotato di derotatore di campo e sistema di autoguida motorizzato che usa una camera ccd come sensore stellare. Anche il sistema di fuocoheggiamento è motorizzato e come tutti gli altri motori presenti nel telescopio, è gestito attraverso un computer. La gestione remota dello strumento è effettuata attraverso un software sviluppato in collaborazione con la ditta Tecnomare di Venezia nell'ambito del Pnra (ex sottoprogetto "Robotica e Telescienza"). La struttura logistica di Borgo Coloti è composta da 12 appartamenti, dei quali 8 destinati agli ospiti, completamente accessoriati e arredati semplicemente; la gestione era affidata a una cooperativa di turismo sociale, ma al momento è scaduta.



L'osservatorio astronomico di Borgo Coloti

Agli appartamenti si aggiungono: "Sirio", sala comune con cucina e veranda nella quale intrattenersi, giocare e mangiare insieme, mentre nella ex chiesetta di San Lorenzo è disponibile per riunioni, studio, gioco, internet e audiovideo; la piscina, che guarda la valle, aperta in luglio e in agosto. Dal 2001, pertanto, Borgo Coloti è sede di attività turistiche e scientifiche basate sulla conservazione del bene pubblico e del territorio, sul rispetto dell'ambiente, sullo sviluppo locale e sulla funzione sociale del turismo. Nel progetto originale per il recupero e la valorizzazione ambientale di Borgo Coloti, era prevista la creazione di un parco astronomico o di una scuola popolare di astronomia, che consentisse al maggior numero di persone di avvicinarsi alla conoscenza del cielo. Ma diverse difficoltà hanno impedito il rispetto di questi programmi, compresi i costi di gestione elevati e i difficili rapporti fra Regione e Università, anche se l'attività ricettiva e quella didattica astronomica sono andate avanti con buoni risultati. Già l'ex sindaco di Montone, Mariano Tirimagni, aveva avanzato la disponibilità del Comune ad assumere il complesso in comodato d'uso gratuito per un paio di anni, con un "quantum" contributivo chela Regione avrebbe dovuto riconoscere alla municipalità per le spese di manutenzione ordinaria e per l'organizzazione delle attività sperimentali ritenute necessarie. È intenzione dell'ente di coinvolgere altri partner istituzionali per progetti di formazione, promozione turistica, didattica astronomica e naturalistica, escursionistica e inclusione sociale dei soggetti svantaggiati. Il problema è che, al momento, è scaduto il contratto di comodato d'uso nei confronti dell'Università e si è in attesa del bando di affitto degli appartamenti a una società privata. È come se insomma se Borgo Coloti fosse ripiombato nel silenzio, pur con l'osservatorio funzionante, che il Comune vorrebbe far diventare anche turistico, oltre che scientifico.

RACCOLTA OFFERTE



IL VESCOVO FONTANA VISITA
LA CITTÀ DI SANSEPOLCRO

di Ruben J. Fox

Manovre elettorali a Sansepolcro iniziate con largo anticipo, seppure ancora in forma velata perché manca un anno alla consultazione per il rinnovo di sindaco e consiglio comunale. Su un versante ci stanno i partiti e i movimenti che cominciano a muovere i primi passi; sull'altro c'è la Chiesa, che pretende di imporre i suoi candidati. Una ingerenza sulle questioni politico-amministrative non gradita dai cittadini, che invitano ogni componente a occuparsi del proprio ruolo senza invadere sfere non di sua competenza.

Segno positivo nel 2014 per la Banca di Anghiari e Stia

Si è svolta sabato 9 maggio, al Palazzetto dello Sport di Anghiari, l'annuale assemblea dei soci della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. La giornata si è aperta con la Santa Messa in commemorazione dei soci defunti e si è chiusa in tarda serata, dopo un concerto organizzato in occasione del 110° anniversario dalla Banca dal Comitato Giovani Soci con l'Associazione Culturale MeaRevolutio[nae]. L'Assemblea ha rappresentato come ogni anno l'occasione per fare il punto sulla situazione dell'istituto di credito e ha fatto registrare una grande partecipazione. Ripercorriamo l'intensa giornata assieme a Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia.

Direttore quali sono le sue considerazioni in merito alla recente Assemblea? "Il bilancio relativo all'anno 2014 è stato chiuso con un utile di 1,690 mila euro e questo dopo aver operato prudenti accantonamenti per la svalutazione dei crediti anomali per un totale di oltre 10 milioni. Ecco in sintesi il risultato di una assemblea dei soci che ha visto, come di consueto, un'ampia partecipazione dei propri associati. Anche gli altri numeri del bilancio della banca, collocata "tra Tevere ed Arno", sono di tutto rispetto. Primo perché in un contesto nazionale dove gli impieghi all'economia (i prestiti erogati per dirla in parole povere) mostrano una contrazione del 2,1% (-1% per il movimento nazionale del Credito Cooperativo) la nostra Banca ha evidenziato un incremento dell'1,2%. I dati della raccolta diretta da clientela hanno poi visto un progresso del 4,9% mentre considerando anche la indiretta la banca ha incrementato la propria capacità di intercettare risparmio da famiglie e imprese per oltre il 5,5%".

Abbiamo sentito in Assemblea un socio lamentarsi dei costi a suo dire eccessivi. "Nonostante i costi in valore assoluto siano incrementati di oltre il 2% (il 2,94% soltanto la parte dei costi del personale) il rapporto degli stessi in relazione alle attività intermedie è sceso dal 2,03% all'1,93%. Questo vuol dire che l'incremento dei fondi intermediati dalla banca è stato superiore all'incremento dei costi. Il patrimonio della Banca ha avuto un incremento dell'11,3%, mentre il solo capitale primario del 6,5%".

Dovendo proiettare questi dati al presente come si prefigura il 2015? "L'esercizio 2014 lo consideriamo positivo, non pienamente soddisfacente, ma con segnali che inducono all'ottimismo. Certo che oltre a parlare del passato esercizio più



Il dottor Fabio Pecorari, direttore generale della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

interessante è analizzare l'andamento della banca nei primi tre mesi del 2015. Nella prima riunione del Consiglio di Amministrazione sono stati approvati i conti della trimestrale che vedono un incremento dei margini a livello economico rispetto al corrispondente periodo del 2014, fino ad arrivare a un utile lordo più che raddoppiato, a oltre 2 milioni di euro. Quindi l'esercizio 2015 pare avviato in una direzione positiva anche se permangono rilevanti i livelli di accantonamento alla voce per la svalutazione dei crediti. E' ancora presto per dire che la svolta data dalla positività dei dati di bilancio 2014 sia da considerare consolidata. I dati dell'economia locale restano incerti e le ripercussioni che alcune crisi aziendali di imprese medio grandi della nostra zona di competenza possono avere sul territorio sono infatti imponderabili".

Ma allora la ripresa c'è o non c'è? "E' difficile dire se i segnali positivi che si vedono a livello nazionale siano arrivati oppure no fino alla nostra provincia, perché nel territorio esistono, all'interno dello stesso settore, aziende che funzionano (incrementando fatturati, occupazione e utili) e altre che sono in crisi e che rischiano la chiusura. Le aziende che non hanno investito nei momenti giusti, anche se in tempi difficili, oggi si trovano in difficoltà. Sta sicuramente meglio chi ha una produzione orientata all'esportazione".

Cosa ci attende per il 2015, anno in cui la Banca celebra il suo 110° anno di vita? "Un'iniziativa importante si è già consumata, quella cioè curata dal Comitato Giovani Soci della Banca che ha organizzato assieme all'Associazione Culturale MeaRevolutio[nae] un concerto che si è svolto al termine dell'assemblea e della cena riservata ai soci. Sul palco di Mea Music Bank si sono esibiti Monkliif, Johnny Bravo & The Hubbydubbies Le Scimmie

Eclettiche, tre giovani gruppi musicali del nostro territorio che ci hanno regalato una bella serata di musica dimostrando, tra l'altro, grande talento. L'evento è stato solo la prima parte di un'iniziativa che si chiuderà con la produzione di un cd in cui le band registreranno i propri pezzi. Un'altra iniziativa rilevante è in corso e sta mietendo successi. Mi riferisco al contributo devoluto all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze per ogni conto corrente aperto nel 2015. Ad aprile sono stati aperti già 608 conti correnti e procedendo con questo ritmo daremo un bel sostegno all'ospedale. L'iniziativa culturalmente più rilevante è in fase di definizione e riguarda la progettazione di una mostra di pittura di livello nazionale che sarà allestita dal 18 luglio al 18 ottobre presso il Museo Statale di Anghiari. Presto renderemo noti i dettagli, ma posso anticipare che ci saranno oltre 150 opere e che sarà un grande evento".

Ultima considerazione sull'assemblea, sottolineando l'importanza non solo dei numeri ma anche dell'aspetto umano che ogni anno caratterizza l'evento. "Siamo molto orgogliosi dell'affetto che ogni anno ci viene testimoniato dai nostri soci e che va a ripagare in pieno il lavoro svolto. All'assemblea 2015 hanno partecipato oltre 1000 persone e questo è un dato di grande spessore. L'aspetto umano va avanti a tutto ed è da sempre nostra priorità agire nell'interesse delle persone che fanno parte di questa grande famiglia. Voglio sottolineare alcuni dei momenti più significativi della giornata di sabato: la Santa Messa in commemorazione dei soci defunti, la consegna delle borse di studio ai 43 giovani soci, o figli di soci, che hanno conseguito brillanti risultati scolastici e la consegna di una medaglia raffigurante i paesi di Anghiari e Stia come premio di fedeltà alle 54 persone che sono socie della Banca da più di 40 anni. In chiusura permettetemi di ringraziare tutti i dipendenti e i collaboratori della banca, per due motivi; il primo perché è grazie al loro quotidiano impegno che si ottengono i buoni risultati che possiamo mostrare ed il secondo perché anche la buona riuscita dell'assemblea è in gran parte merito loro".



Il Gigante della Carità a Città di Castello

di Michel Foni

C'è una nuova opportunità espositiva a Città di Castello al civico 67/B di viale Romagna che, per essere chiari, è un tratto della ex strada nazionale che da Sansepolcro conduce a Città di Castello. Ci troviamo esattamente nello stesso edificio ben noto per la presenza di alcune realtà commerciali. Un'attività tecnologica all'avanguardia apre le porte della sua sede all'arte. Lo ha già fatto più volte e - fra l'altro - dal 3 al 31 maggio, con la mostra personale della pittrice Annamaria Vecchia denominata "Riflessi e colori". Dal 6 giugno al 6 luglio verrà presentata invece la collettiva d'arte "Il Gigante della Carità" della "Compagnia Artisti" di Sansepolcro, dedicata alla figura di San Camillo De Lellis. Si tratta dell'ennesima tappa di una delle collettive del gruppo di Sansepolcro che da qualche anno stanno girando l'Italia. La mostra è stata, lo scorso anno, dal 5 al 24 aprile nella ex Chiesa di San Francesco a Bucchianico (Chieti) e dal 26 aprile al 9

Forni, Giacomo Fusi, Arianna Gasperini, Giuro, Maura Giussani, Pino Nania, Fabrizio Pruscini in arte Pruscini da Cavargine, Gino Pigolotti, Giuseppe Rinaldi, Alfio Samarati, Giorgio Sensi, Nicoletta Spinelli e Annamaria Vecchia. In mostra opere di pittura, fotografia, collage e anche intaglio del legno; tutte quadrate, 60 centimetri di lato, un formato che sembra costituire un autentico marchio di fabbrica anche per altre collettive del

osserva dallo sfondo, come ha scritto la giornalista calabrese Elisabetta Viti. Nel complesso un percorso dove, come nella pacata intuizione di Ruggero Foni, le pietre scartate sono diventate, attraverso il levigare lieve del fiume, pietre miliari dell'attenzione pratica alla natura, agli ammalati e ai nostri animali da compagnia: sono le nuove sfide della santità. San Camillo de Lellis (Bucchianico 1550 - Roma 1614) è stato il religioso fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani). Nel 1746 è stato proclamato santo da Papa Benedetto XIV e, insieme con San Giovanni di Dio, patrono universale dei malati, degli infermieri e degli ospedali. La mostra che analizza la figura di Camillo anche per i suoi aspetti più umani, finisce per ricordarci il valore di quanti soccorrono i malati e si avvicinano alla sofferenza degli altri che drammaticamente, ed oggi più che mai, è straordinariamente attuale.



Il Gigante della Carità

maggio nel chiostro del Palazzo San Domenico a Manfredonia, in provincia di Foggia e, tra l'altro, a Napoli nella Chiesa del Divino Amore a Spaccanapoli dal 20 maggio fino al 7 giugno. Più recentemente, ha costituito una esposizione collaterale della Collettiva d'Arte Varia dal 24 dicembre 2014 al 6 gennaio 2015 a Sansepolcro nella sede espositiva dell'Associazione Franco Alessandrini. L'iniziativa, che è nata da un'idea dello scultore e pittore Pino Nania, per le celebrazioni nazionali del 2014, Anno Giubilare per il Quarto Centenario della morte di San Camillo, raccoglie le opere di Ornella Baldicchi, Joy Stafford Boncompagni, Nadia Burzigotti, Francesca Calabrò, Janine Castex, Alessandra Cesari, Enzo Chialli, Silvia Chialli, Alfiero Coleschi, Enzo Della Rina, Diego Della Rina, Michele Foni, Ruggero Foni, Evangelista Felici in arte Cico, Carmen

sodalizio di creativi della Valtiberina. Il successo dell'iniziativa è stato anche sottolineato dalle parole di vari commentatori che si sono susseguiti in mezzi di comunicazione nazionali. "Diverse sono pure le opere che ritraggono la conversione di San Camillo. Dalla tela di Pruscini da Cavargine, che raffigura l'ex valle dell'Inferno dove ha luogo la conversione, allo stesso Nania che tratta il prima e dopo di paoliniana evocazione (ma qui la folgorante caduta è da un più umile asinello), oltre che nel bel quadro simbolo della rassegna, in altre due opere esposte: da un lato, una tela che il profilo fulminante del Cristo folgora in due chiare metà, la primavera da principe e la maturità offerta agli ammalati. La seconda si concentra sulla giovinezza, già francescana e agostiniana, di giocatore dissoluto, con un destino ancora in bilico tra la camilliana croce incombente e il luciferino invitato di pietra che

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11
52037 Sansepolcro AR
Tel. e Fax 0575.74.99.91
www.omacsansepolcro.it
omacsansepolcro@libero.it

SCUOLA BUFALINI: OPERAIO FORMATO ED EMANCIPATO

di Claudio Roselli

Da "Storia Tifernate", il portale del professor Alvaro Tacchini, abbiamo scelto stavolta un argomento che via via ci è sembrato sempre più affascinante con il passare dei capitoli: le vicende del Centro di Formazione Professionale Opera Pia Giovanni Ottavio Bufalini. È questa la dicitura esatta, ma per Città di Castello e per i tifernati è rimasta la Scuola Operaia Bufalini, autentica istituzione locale con una storia che parte quasi 180 anni fa. Determinante, in alcuni frangenti, il contributo dato allo sviluppo economico locale con la formazione degli operai specializzati, che ha costituito un autentico salto di qualità per la comunità tifernate.



Scuola operaia in piena attività

Per ricostruire la storia, bisogna risalire al 1838 con la Scuola di Disegno e Plastica, messa in piedi da un sacerdote, Gio Batta Rigucci, che intendeva ridare impulso all'artigianato. Vincenzo Barboni, un pittore, è stato il primo insegnante a seguire la nuova generazione di ebanisti, intagliatori, scalpellini, decoratori e fabbri. Dopo la morte di Barboni, datata 1859, a prendere le consegne fu l'ex allievo Domenico Lambardi: con l'Unità d'Italia, vennero aggregate la Scuola di Plastica e la Scuola Tecnica, con il limite di essere frequentata solo al mattino dagli studenti e non vi era lo spazio serale per l'aggiornamento degli artigiani. Provvide allora l'associazionismo di mutuo soccorso tifernate a riproporre nell'ex convento di Sant'Antonio una "scuola libera per operai", con il disegno prima e la plastica poi nel 1881. Insegnanti furono Domenico Mancini (docente di disegno) e Filippo Muscini (modellatore di creta); la scuola era aperta il giovedì sera e la domenica mattina. Importante la figura di Muscini, perché con i suoi consigli seppe creare professionalità importanti, fra le quali lo scultore Elmo Palazzi. La scuola venne soppressa nel 1907 dal Comune alimentando molte critiche perché di un istituto a supporto del mondo produttivo la città non poteva fare a meno. È la molla che favorisce la spinta verso la Scuola Operaia in una realtà che allora contava 6000 abitanti in centro e altri 20000 nel territorio rurale; l'agricoltura era l'attività prevalente e fra la metalmeccanica in ascesa. Si segnalava l'azienda Nardi: qui sarebbero approdati i diplomati della Scuola Operaia. Di pari passo con quella del ferro procedeva anche la lavorazione del legno, ma erano attive anche l'edilizia e le fornaci; nel 1908 prese a operare il laboratorio della Tela Umbra. Attorno a questa realtà, era germogliato un artigianato vivo e frammentato, fatto di piccole botteghe.

Sul piano politico, socialisti e repubblicani ripresero il controllo della Società Patriottica degli Operai, mandando alla presidenza un giovane avvocato: Giulio Pierangeli. Fra gli obiettivi dell'associazione, vi era l'istituzione di una scuola per l'aggiornamento professionale dei lavoratori in una chiave più moderna rispetto a quella che era stata la Scuola di Disegno e Plastica. Nel 1906, l'ingegnere tifernate Vincenzo Gualterotti, direttore delle Officine Meccaniche e Fonderie Cooperative, dovette effettuare un corso di aggiornamento per i suoi operai, perché a suo giudizio mancava "personale operaio tecnico capace di condurre le macchine, di interpretare i disegni e di lavorare da se', senza guida e aiuto di capi, nonché munito di quelle cognizioni di meccanica e di calcolo indispensabili, per una moderna lavorazione, a qualunque operaio". In altre parole, gli operai sono bravi nell'acquisita pratica quotidiana del lavoro, mentre si smarriscono ogni volta che debbono servirsi di macchine, calcoli e riferimenti cartacei. Il 22 giugno, Giulio Pierangeli lanciò un appello agli enti e alle associazioni tifernate perché contribuissero tangibilmente per aprire la scuola entro l'anno. Appello subito raccolto: 1000 lire dal Comune, 500 dalla Cassa di Risparmio, 1200 dalla Camera di Commercio, 700 dal Ministero e 200 dalla Deputazione Provinciale. Il 21 novembre 1909, una pubblica manifestazione nel palazzo municipale sancì la nascita della Scuola Operaia di Città di Castello, con 46 allievi su 55 iscritti il primo anno e altri 40 iscritti al corso domenicale. La praticità era la parola d'ordine nella linea didattica della scuola, ovvero da qui doveva uscire l'operaio preparato.



Gli operai in piena fase di esercitazione



Lo storico ingresso della Scuola Operaia Bufalini

Chiara la filosofia che stava alla base della scuola: far crescere professionalmente il maggior numero di lavoratori manuali, quindi non un'istruzione elevata per pochi, ma la giusta preparazione ai tanti operai occupati nelle varie fabbriche, sapendo che l'officina padronale non può più garantirla agli apprendisti perché presa da esigenze di produzione. Inoltre, la professionalità richiesta avrebbe dovuto basarsi non soltanto sulle conoscenze tecnologiche ma anche sulla raffinatezza del gusto. Come dire, meno sforzo con il braccio e più lavoro con la mente. Al successo della Scuola Operaia concorse la particolare attenzione posta affinché l'allievo la frequentasse volentieri, condividendone le strategie. Nell'anno scolastico 1914-1915, promossero alla classe successiva 78 allievi della Scuola Operaia, altri 12 completarono il corso di studi. Anche la Scuola patì il prolungarsi della guerra. Finirono sotto le armi diversi allievi e insegnanti. C'era però un qualcosa che alimentava speranza sul futuro della scuola: il testamento del marchese Giovanni Ottavio Bufalini, deceduto nel 1896, il quale aveva disposto che parte del suo ingente patrimonio fosse devoluto in una "istituzione di beneficenza" che avrebbe assunto la denominazione di Officina Operaia Giovanni Ottavio Bufalini. E il 1° novembre 1916, le Congregazioni di Carità di Città di Castello e di San Giustino presero in mano la gestione del patrimonio ereditato. I due enti altotiberini non furono subito concordi sulla strada da percorrere e allora a superare le divergenze contribuirono Giulio Pierangeli - che ricopriva contemporaneamente gli incarichi di presidente della Scuola Operaia e di segretario generale della Congregazione tifernate - e il ragioniere Sante Meocci, segretario di quella sangiustinese. Con una delibera del 26 febbraio 1920, le due Congregazioni avrebbero stabilito in lire 12000 annue la rendita del patrimonio Bufalini per il finanziamento della Scuola Operaia, ponendo come condizione la loro rappresentanza nel consiglio direttivo e l'istituzione di una sezione distaccata a San Giustino. La scuola riprese il suo regolare andamento con il ritorno degli insegnanti di disegno, Marco Tullio Bendini e Romolo Bartolini e con circa 200 allievi frequentanti nel 1919. Allievo di Bendini era Dante Baldelli, che poi sarebbe divenuto famoso nel settore delle ceramiche; pur con falegnami, fabbri e scalpellini, quello della grafica era l'insegnamento prevalente. Grazie ad alcune sovvenzioni, vennero acquistate le attrezzature. Nell'anno 1920-1921 la scuola contava un corso serale per operai della durata di 4 anni e formava decoratori, scalpellini, fabbri, falegnami e muratori; un corso diurno per gli allievi operai delle frazioni e di San Giustino; un corso serale facoltativo per operai adulti ed ex combattenti; un corso diurno preparatorio a San Giustino. Diventata a pieno titolo Officina Operaia "Giovanni Ottavio Bufalini", la scuola rafforzò il suo prestigio in città e cominciò a

proporsi ben oltre i limiti istituzionali dell'istruzione professionale. Non solo gli artigiani e ogni altro operatore economico, ma anche gli intellettuali la percepirono come un imprescindibile punto di riferimento. Vi era la diffusa convinzione che l'artigianato di qualità non sarebbe stato travolto dal dilagare, peraltro inarrestabile, dei prodotti industriali. Si ribadiva insomma la fiducia nell'artigianato, purché sorretto da un'istruzione professionale come quella impartita dalla Scuola Operaia. Un'istruzione professionale essenziale anche per i giovani che si inserivano nelle industrie. Nell'anno scolastico 1924-1925 la Scuola cominciò a ristrutturarsi. Le famiglie preferivano far apprendere il mestiere ai loro ragazzi nei laboratori della scuola invece che nelle botteghe. La frequenza dei corsi diurni divenne regolare l'anno successivo e la Scuola Operaia si era guadagnata rispettabilità ben oltre l'ambito locale. Un'ispezione ministeriale l'aveva annoverata "fra le scuole libere di notevole importanza". Un regio decreto del 24 aprile 1927 istituì l'Opera Pia "Officina Operaia G. O. Bufalini", trasformandola in ente morale con autonomia di amministrazione. Il primo consiglio di amministrazione si insediò il 29 ottobre 1927; divenne presidente Dario Nicasi Dari e lo sarebbe stato fino al luglio 1941. L'agricoltura era alla base di alcune delle attività industriali più cospicue, come la manifattura dei tabacchi e la fabbricazione delle macchine agricole. Era in espansione la coltivazione del tabacco e mantenevano grande rilievo l'allevamento e la produzione del vino. La Fattoria Autonoma Consorziale Tabacchi era l'industria più importante, ma con il termine industria si identificava quella tipografica, vedi la "Scipione Lapi"; sul versante metalmeccanico, tennero le officine "Godioli & Bellanti", "Vincenti" e Ferroviaria, mentre era in piena espansione la "Francesco Nardi & Figli", trasferitasi nel frattempo a Selci Lama. Altre imprese minori sorsero nelle frazioni, come la "Fratelli Spapperi" di Lerchi e la "Fratelli Pei" di Piosina; all'espansione di questa industria concorse anche la Scuola Operaia. In secondo piano l'industria della lavorazione del legno. Negli altri settori produttivi si distinguevano il Laboratorio Tela Umbra, con 30 addetti, il Lanificio Giornelli, con 10, il "Fornazione" a sistema Hoffman di GioBatta Santinelli e la Fornace a sistema Lanuzzi di Luigi Massetti di Riosecco, che davano lavoro a metà degli anni '30 a un'ottantina di operai, e le imprese edili di Domenico Bistoni e di Bernardo Andreoni. Per l'annoso problema dell'angustia dei locali si cominciò a prospettare una radicale soluzione costruendo una nuova sede nell'ex Orto di San Francesco, lungo Via San Bartolomeo. Per la posa della prima pietra, il 30 ottobre 1942, giunse in città il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai. Nel gennaio 1944, con i primi bombardamenti, anche l'Alta Valle del Tevere divenne bersaglio di attacchi aerei. Allora la Scuola aveva 163 allievi. Tra un allarme aereo e l'altro, la frequenza si fece più saltuaria. Le lezioni vennero definitivamente sospese dopo il duro bombardamento aereo del 14 maggio. Gli allievi tornarono ad affluire alla "Bufalini" in gran numero nell'immediato dopoguerra: i 152 studenti dell'immediato dopoguerra divennero ben 271 del 1948-1949, tra i corsi diurni e serali di Città di Castello e quello preparatorio di San Giustino. Intanto, erano ripresi i lavori per il completamento della sede di via San Bartolomeo. Divenne agibile per l'attività didattica dal 6 ottobre 1948. Dal punto di vista della formazione professionale, la "Bufalini" divenne il punto di riferimento soprattutto di quei giovani che non potevano, o volevano, proseguire gli studi dopo la scuola elementare e abbisognavano delle competenze per inserirsi presto e bene nel mondo del lavoro. Problemi di gestione nel 1948, con oneri coperti dal Ministero della Pubblica Istruzione, il che consentì alla Bufalini di andare avanti. Alla presidenza era tornato Giulio Pierangeli e dopo la sua morte, nel 1952, venne nominato dal prefetto il commissario Sante Meocci, cui subentrò

il neopresidente Luigi Angelini. Nuovo consiglio di amministrazione nell'aprile 1957, con presidente il professor Bruno Baldicchi, che rimase in carica fino al 1965. Fu un periodo di grandi dinamiche sociali, caratterizzato dall'abbandono delle campagne e l'industrializzazione non era ancora diffusa e le imprese della vallata non erano in grado di offrire opportunità di lavoro a tutti coloro che lasciavano l'agricoltura e i rami in crisi dell'artigianato. La scelta di aprire una zona industriale a Città di Castello all'inizio degli anni '60 e il suo rapido sviluppo in virtù delle agevolazioni creditizie e fiscali, del sostegno degli enti locali e dello spirito imprenditoriale di un'intera generazione di piccoli industriali e di artigiani, fece in poco tempo il miracolo di mutare radicalmente il volto e le prospettive del territorio. È il momento della industrializzazione e anche le piccole aziende vanno incontro a un rinnovo sotto il profilo tecnologico. Il Centro di Addestramento Professionale della "Bufalini" seppe rispondere alle attese. Divenne ancor più l'approdo di quanti nutrivano l'ambizione, solo apparentemente modesta, di trovare lavoro innanzitutto, e di trovarlo in una fabbrica della zona e sentirsi emancipati. Tutti i diplomati della "Bufalini" dell'anno scolastico 1961-1962 – 173 meccanici, 39 falegnami e 43 muratori – avevano in poco tempo trovato lavoro: un gran successo. E iscrizioni in crescita. Tuttavia, un'avversa congiuntura economica e una gestione non pari alle aspettative della tenuta di Santa Fista avevano portato a una preoccupante situazione debitoria che, se non fronteggiata con misure pronte e coraggiose, rischiava di produrre nefaste conseguenze sulla Scuola. Per avviare una politica di risanamento, il consiglio di amministrazione insediatosi nell'agosto 1965 elesse alla presidenza Umberto Decenti. Nell'agosto del 1969, il consiglio di amministrazione identificò in Olivo

Ganganelli, laureato in matematica, la figura più idonea ad assumere la direzione della Scuola. La Scuola Operaia continuò ad ospitare corsi biennali di prima qualificazione. Le iscrizioni per il 1973-1974 confermarono l'attrazione che esercitava la specializzazione meccanica, con tre corsi di primo anno. Venne avviato solo un nuovo corso per falegnami, mentre quello per muratori non poté essere finanziato per il modestissimo numero di iscritti. In quell'anno la "Bufalini" ebbe 160 iscritti; raggiunse un picco di 193 in quello successivo, per poi scendere a 150 nel 1975-1976 e attestarsi su una frequenza media di circa 120 allievi. Il calo di iscrizioni manifestava le prime avvisaglie di quel complesso processo sociale e culturale che avrebbe portato i giovani a preferire sempre più altre scelte di studio rispetto a una formazione professionale mirata al rapido inserimento nel mondo del lavoro. In tale scenario, nel 1977 la "Bufalini" avviò, d'intesa con la Regione, un progetto sperimentale che introduceva radicali innovazioni didattiche: l'"Alternanza scuola-lavoro". Dal 1986 il numero degli allievi diplomati rivelò una situazione di crisi grave e progressiva e fra il 1989 e il 1990 si esaurirono i corsi per muratore e per falegname. In quel periodo la "Bufalini" si trovò nella situazione di doversi tutelare contro voci infondate che la dipingevano in decadenza irreversibile. Il direttore Giuseppe Gonzales spiegò tali insinuazioni come eccessi di una "concorrenzialità selvaggia" tra istituti di istruzione superiore che avrebbe potuto essere evitata con una più corretta attività di orientamento degli allievi in uscita dalla scuola media inferiore. Nel giugno del 1990, la Regione trasferì alla Provincia il compito di approvare e finanziare i corsi. La Provincia subentrò dal 1° gennaio 1992, ma si riconobbe come "modesta" l'attività didattica da essa svolta. Nel 1992 non funzionavano che un corso

Nell'anno scolastico 1992-1993 vennero avviati due corsi per meccanici con 18 allievi e uno per falegnami con 8; fu inoltre assegnato un corso di 150 ore per operatori CAD. Ormai la "Bufalini" agiva in regime di convenzione con la Provincia, alla quale spettava di autorizzare i progetti formativi proposti dal consiglio di amministrazione dell'Opera Pia. L'opera di rilancio non poteva prescindere dalla costruzione di una fitta rete di collaborazioni con istituzioni, enti, imprese e associazioni locali. Ciò, in poco tempo, avrebbe portato la "Bufalini" a diventare un "polo formativo" di prim'ordine al servizio delle esigenze socio-economiche territoriali. Risalgono alla fine del 1993 l'avvio dei corsi della Scuola per Infermieri Professionali; la concessione della sala riunioni all'Università della Terza Età; l'apertura di uno sportello di Job Creation. Il ricambio dei vertici dell'Opera Pia avvenne il 18 luglio 1996. Subentrarono il presidente Mauro Farfallini e i consiglieri Italo Cesarotti, Rodolfo Fuscagni, Giovanni Mambriani e Riccardo Rossi. A quell'epoca si poteva già apprezzare una netta ripresa dell'istituto. Nel 1996-1997 promosse quattro corsi di prima formazione nei settori della meccanica e della falegnameria, con una quarantina di allievi; altri corsi di riqualificazione incentrati soprattutto sull'informatica, sulle nuove tecnologie produttive, sulle normative di sicurezza, sull'artigianato artistico e sul recupero edilizio nei centri storici; inoltre un corso di qualificazione per responsabile tecnico di cantiere. Nell'anno 1997/98 vennero realizzati 29 corsi con un totale di 536 allievi. E crescevano i corsi autofinanziati.

Un'indagine statistica sulla situazione occupazionale dei diplomati negli anni 1984-1998, evidenziò come il 94% avesse un lavoro stabile. La Bufalini iniziò a muoversi a tutto campo con la formazione a finanziamento pubblico: ai corsi per metalmeccanico e falegname mobiliere, si aggiunsero quelli di specializzazione in saldatura avanzata e per restauratore, più un corso per "commis sala e bar". L'Opera Pia aveva da tempo acquistato lo stabile della dismessa Officina "Godioli & Bellanti", ma le modeste entrate garantite dall'affitto dei beni rustici non avevano permesso investimenti significativi nell'attività didattica. E allora, sotto l'amministrazione di Mauro Farfallini e di Gabrio Renzacci sono state reperite le risorse necessarie per trasformare la ex "Godioli & Bellanti" in centro culturale e didattico, grazie alle alienazioni di alcuni fabbricati e terreni e ai maggiori proventi del canone di affitto di Santa Fista.



Il manifesto della mostra dei lavori dell'anno scolastico 1920/21

OK AL CONTO CONSUNTIVO CON UN AVANZO DI 400MILA EURO

di Davide Gambacci

PIEVE SANTO STEFANO - Anche il Comune di Pieve Santo Stefano, nei giorni scorsi, ha approvato il conto consuntivo 2014. Lo abbiamo chiesto al vicesindaco pievano, Claudio Marcelli, il quale ha illustrato nei minimi dettagli ciò che è stato approvato a maggioranza lo scorso 30 aprile. "Il conto consuntivo è praticamente il riassunto che fa l'amministrazione comunale sul precedente anno di bilancio - dice Marcelli - quindi lo abbiamo approvato il 30 aprile 2015 ma riguarda l'anno 2014. Lo possiamo sintetizzare con due aspetti fondamentali: il primo è quello

- se vogliamo definirla così - politica: il conto consuntivo 2014 è anche il riassunto di cinque anni di amministrazione comunale; l'anno scorso siamo tornati alle urne e quindi il bilancio ha riassunto tutto l'immenso lavoro fatto nel quinquennio precedente. Vorrei dare anche due piccole indicazioni: siamo rientrati in amministrazione comunale nel 2009, dopo la parentesi di Lamberto Palazzeschi ed è inutile raccontarci ancora oggi cosa avevamo trovato: un Comune indicato dalla Corte dei Conti in grandissima difficoltà, tanto da essere il secondo dopo Castiglion Fiorentino e tutti sappiamo come è andata a finire. Da quel giorno, quindi, l'amministrazione comunale ha dovuto lavorare per ricostruire basi solide di bilancio, entrate certe e controllo assoluto della spesa. Dal punto di vista delle entrate - i cittadini lo sanno - abbiamo dovuto aumentare quelle che erano le imposte: da un lato avevamo lo Stato che continuava

rsa normale a quattro definiti nucleo coma: questo ha portato negli anni 2013 e 2014 una netta inversione di tendenza, ovvero da soggetto passivo a soggetto che produce un utile. L'altro lavoro fatto è stato quello sulla rete del metano: sappiamo tutti che Pieve Santo Stefano ha anche questa caratteristica, essendo proprietaria delle reti del metano. Negli anni precedenti al 2009, erano entrate in vigore delle normative che imponevano al Comune la stesura dell'inventario. Ma a cosa serviva? A controllare gli investimenti fatti, soprattutto nella rete del metano: abbiamo lavorato su questo aspetto, è stato riportato tutto come richiesto e ha fatto sì che l'autorità del gas facesse diventare il Comune di Pieve non più soggetto passivo che doveva pagare, bensì attivo, quindi che riceve un contributo annuale sulla gestione. Questo ha fatto sì che negli anni 2013 e 2014 vi fossero entrate aggiuntive per circa 180000 euro: quindi, iniziamo a spiegare gli oltre 400000 euro di avanzo. Ricapitoliamo: Rsa, più 60000; rete del metano, più 180000 e il resto non è altro che sana e prudente amministrazione ordinaria. A questo, poi, va aggiunto il trasporto pubblico locale (tpl), essendo l'unico Comune della zona che accederà al contributo pubblico regionale: questo ha garantito nel 2014 circa 40000 euro di entrate accessorie. Insomma, la legislatura 2009/2014 era iniziata con i peggiori auspici ed è finita centrando tutti gli obiettivi che ci eravamo dati, raggiungendone - anzi! - alcuni veramente imprevisi e per i quali ci siamo agganciati durante questo periodo".



Il Palazzo Comunale di Pieve Santo Stefano

politico, l'altro è quello tecnico. Partiamo da quest'ultimo, il quale ci dice che dobbiamo rispondere alle esigenze di bilancio della comunità, quindi è inerente alle spese che dobbiamo sostenere per mantenere in equilibrio tutti i servizi e lo stesso bilancio. Il conto consuntivo è quello che dà i numeri effettivi. Da questo punto di vista, possiamo dire che il Comune di Pieve Santo Stefano è in perfetto equilibrio e che in termini assoluti ha dimostrato di avere efficienza dal punto di vista della contabilità: infatti, chiudiamo al 31 dicembre 2014 con una cassa di oltre 800000 euro, un avanzo di amministrazione che supera i 400000 euro e con il pieno rispetto degli obiettivi fissati al nostro Comune per il patto di stabilità, quindi per quanto riguarda il pagamento alle imprese. Questa, insomma, è la parte tecnica: in pratica, i numeri che - bene o male - devono interessare, ma che colpiscono anche l'occhio del cittadino. Poi c'è la parte

(e lo fa tuttora) a tagliare i trasferimenti, mentre dall'altro lato si poneva la necessità di ricoprire le entrate che non c'erano, o che erano fittizie, per poter dare stabilità al bilancio. Dal punto di vista della spesa, invece, è stato fatto un grandissimo lavoro di revisione e i risultati li vediamo nell'avanzo di amministrazione: ci sono state tagliate tutte le spese che erano considerate sbagliate e ne sono state razionalizzate delle altre. Però, per raggiungere l'obiettivo di 400000 euro di avanzo nel 2014 ci sono due cose che credo i cittadini debbano assolutamente sapere: la prima è quella che all'interno del nostro bilancio troviamo la gestione della residenza sanitaria assistita (Rsa); la specifica struttura era stata ritrovata in una situazione deficitaria, mancavano "ospiti" - se così li possiamo definire - che garantivano incassi al Comune di Pieve Santo Stefano; la nostra amministrazione ha avuto l'idea di modificare i posti letti da

Gente di ferro

www.giorniferro.it




Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

ACQUISTO SU INTERNET DI PRODOTTI CONTRAFFATTI QUALI SANZIONI?

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Gent.mo Avvocato Magrini,

alcune settimane fa ho acquistato un orologio e un paio di scarpe su un sito internet; i prodotti, provenienti dal sud-est asiatico, sono stati intercettati e fermati alla dogana poiché risultati contraffatti. Sono stato, quindi, convocato presso il locale commissariato di polizia, dove sono stato identificato e informato del probabile avvio di un procedimento penale per il reato di ricettazione, per aver effettuato un acquisto di merce con marchio contraffatto di provenienza sospetta. Questa vicenda mi sta creando qualche preoccupazione; a quali possibili conseguenze posso andare incontro?

Cara lettore,

la vicenda ha per oggetto una situazione tipo molto frequente nella società moderna, dalla quale - per come rappresentato e a Lei riferito dagli agenti di polizia - ne deriverebbe una responsabilità a titolo di ricettazione, in conseguenza dell'acquisto di prodotti aventi marchio contraffatto o, comunque, di origine e provenienza diversa da quella indicata. Ritengo, tuttavia, sia necessario verificare se la condotta descritta possa essere realmente inquadrata all'interno della struttura del reato di ricettazione o se invece possa ravvisarsi, a suo carico, un'ipotesi contravvenzionale di incauto acquisto, o se possa ancora rilevarsi un mero illecito amministrativo. Tali figure delittuose presentano infatti fra di loro delle sostanziali distinzioni e vanno lette con riferimento alla normativa vigente, nonché alla luce della più recente giurisprudenza in materia, che ne ha messo maggiormente in risalto le differenze. Il criterio distintivo tra il reato di ricettazione (articolo 648 codice penale) e la fattispecie dell'incauto acquisto (articolo 712 codice penale) è da individuarsi nel diverso atteggiamento da parte del soggetto acquirente, cosicché - nell'una - esso consiste nella certezza, da parte dell'agente, della provenienza delittuosa della cosa acquistata ricevuta, mentre nell'altro si risolve nel colposo mancato accertamento della provenienza stessa. Tale distinzione va collocata all'interno della normativa speciale in materia (articolo 1, comma 7, decreto legge n. 35/2005) che sanziona l'acquirente finale che acquista a qualsiasi titolo cose che, per la loro qualità o per le condizioni di chi le offre o per l'entità del prezzo, inducano a ritenere che siano state violate norme in materia di origine e provenienza dei prodotti e in materia di proprietà industriale. Fatte queste doverose premesse in diritto, procedendo a un esame del caso di specie, sembrerebbero "prima facie" applicabili tutte e tre le disposizioni incriminatrici; senonché, l'articolo 15 del codice penale consente di escludere proprio la contemporanea applicazione di più disposizioni, ogniqualvolta uno stesso fatto risulti conducibile a due o più fattispecie astratte. La soluzione a tale controversa questione, oggetto di ampio dibattito nella aule giudiziarie, si è orientata verso l'esclusione della rilevanza penale dell'acquisto della merce contraffatta, sul presupposto della specialità, rispetto alle altre norme, della disposizione di cui al citato decreto. Più precisamente, al contrario di quanto riferito dagli agenti del commissariato, non potrà configurarsi a suo carico alcuna responsabilità a titolo di ricettazione o di acquisto di cose di sospetta provenienza, ma piuttosto un illecito amministrativo che va considerato, appunto, prevalente rispetto sia al delitto che alla contravvenzione previsti dal codice penale; ciò, in ragione anche del fatto che trattasi di una condotta da Lei posta in essere quale acquirente finale, volta all'acquisto di un prodotto per uso personale senza partecipare, dunque, alla sua produzione o distribuzione e diffusione. Si ritiene, pertanto, che Lei andrà incontro alla sola sanzione amministrativa pecuniaria, fissata dalla legge entro il limite minimo di euro 100,00 e il limite massimo di euro 7000,00.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

LA VALLE SCOMPARSA DI CARESTE

di Francesco Crociani

BAGNO DI ROMAGNA - Molte persone non sanno che la frazione di Careste (686 metri sul livello del mare) è nel Comune di Bagno di Romagna, anche se distante pochi chilometri dal Comune di Sarsina. Nel 1371, Castrum Caresti con palazzo forte e 45 focolai faceva parte del Vicariato di Sarsina: poi passò a Firenze e se ne persero ben presto le tracce. Fu castello antico dei Conti Guidi, dove esisteva il piccolo eremo camaldolese di San Lorenzo in Valle, soppresso nel 1632 con bolla pontificia e riunito alla Badia di Santa Maria di Bagno. La chiesa è situata su un monte alto e sconnesso; tale è la forza del vento che la chiesa è stata costruita senza finestre e con una sola porta. Ciononostante, il parroco talvolta deve celebrare a porta chiusa, perché il vento spegne le candele dell'altare. Oggi resta in piedi solo la facciata frontale. Gli arredi erano composti da una pala dell'altare datata 1731 e raffigurante Sant'Andrea Apostolo, patrono della parrocchia e la statua della Madonna ottocentesca. Nel censimento del 1936, le case ospitavano 225 abitanti raggruppati in 30 famiglie circa. Le mulattiere, i sentieri che si diramano e si biforcano in mille itinerari sono quelli che portano alle case dei vicini, che si percorrevano per andare a Messa e che mettevano in comunicazione i centri della valle. Per raggiungere l'edificio scolastico in Pian di Maglio erano necessarie ore di viaggio, i defunti venivano caricati e trasportati su civree per dare sepoltura nella vicina Ruscello. Nonostante le ruvidezza di un territorio non certo facile, la montagna pulsava della vita di piccole comunità che cercavano di strappare alla terra il necessario per sostentarsi. Per secoli, chi passava di qui andava a piedi o, al massimo, su un carro. Difficile immaginare le condizioni di vita di chi viveva su un monte circondato solo da rupi. Solo negli anni cinquanta, alcune strade più battute sono state allargate per consentire il passaggio dei mezzi pesanti. Poteva essere il preludio di un nuovo sviluppo, favorito anche da una maggiore facilità di collegamenti e invece - poco alla volta - i contadini e i pastori presero la via della vallata lungo il fiume Savio nella vicina Romagna; le case furono abbandonate, i campi restarono incolti e le chiese persero i fedeli, soffrendo l'abbandono e lasciando sul terreno il degrado e l'assenza di rumori. La campagna diventa un luogo da cui fuggire perché il lavoro era duro, scarsi erano i risultati, grandi i disagi ed eccessiva la fatica, con il conseguente abbandono dei campi e dei poderi che per secoli erano stati l'unico sostenimento delle generazioni. Sono rimaste le strade a testimoniare il via vai del passato e a custodire i segreti di un territorio aspro, certo, ma ricco di bellezza. Questa civiltà, che per millenni viaggiava su mulattiere in cima a Monte Facciano e a Monte Mescolino oggi non c'è più: si consuma anche la fine del mondo contadino e povero, un mondo che - per secoli - aveva caratterizzato il territorio pieno di usanze e di vita, lasciando alle spalle chilometri di boschi e calanchi, pascoli e campi che da tempo non conoscono più la mano dell'uomo. "La gente era fuggita da poco quando iniziai a lavorare per modificare alcuni tratti di strada in direzione Careste - racconta Piero Bartolini, più conosciuto con il nome di Pierino, dipendente e socio di una nota cooperativa dell'Alta Valle del Savio - i sentieri fino ad allora erano percorribili a piedi, con i carri trainati da buoi e muli; era la fine degli anni sessanta. La vallata è enorme, i dirupi creano un senso di timore e, senza incontrare nessuno, in sella al mio motorino di marca "Motobi" percorrevo una decina di chilometri per raggiungere il posto di lavoro. Prima di partire, al mattino, preparavo lo zaino con dentro tutto il necessario da utilizzare nell'arco della giornata, l'acqua nella borraccia, il pranzo nella gavetta e qualche arnese da lavoro: A volte mi capitava di dimenticare qualche attrezzo e per la distanza del luogo non si poteva tornare indietro, altrimenti la giornata sarebbe andata in fumo. Il lavoro si svolgeva nel totale isolamento e nel silenzio della campagna, lontano da qualsiasi forma di vita - conclude Pierino - in mezzo a calanchi e genghe. La speranza è che un giorno i sentieri dimenticati tornino ad esistere; oggi, in parte sono tornati a vivere grazie agli appassionati di mountain bike e trekking".



La porta di accesso del piccolo eremo

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

... ANCHE NEL 2015

... E CON IL CONTATORE PAGHI UN PO' ALLA VOLTA

SENZA SPESE EXTRA !!

PICCINI PAOLO s.p.a.

CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597

1983 2013

quality Austria SYSTEM CERTIFIED

DAVINCI

RESTAURANT
1503

PROMOZIONE

Primavera Estate 2015

pizze a scelta
DA ASPORTO

€ 4,00



pizza + dolce
+ bibita + caffè

€ 10,00



DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206
info@davincirestaurant.it / www.davincirestaurant.it